



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 07-01-2010

GOVERNO E P.A.

07/01/2010	Messaggero	7	Al Sud spese "folli" ma i servizi non ci sono	Massi Carla	1
07/01/2010	Messaggero	14	La promozione? Serve un concorso - Dipendenti pubblici, freno alle promozioni	Piovani Pietro	2
07/01/2010	Tempo	16	Intervista a Mario Valducci - "Stop ai fondi per nuovi aeroporti"	Caleri Filippo	4
07/01/2010	Italia Oggi	12	Concessioni demaniali in gara	Mascolini Andrea	5
07/01/2010	Italia Oggi	34	Accessibili solo i pareri inseriti nell'istruttoria	De Nardi Francesca	6
07/01/2010	Italia Oggi	32	La class action passa dal legale	...	7
07/01/2010	Sole 24 Ore	17	Dai consulenti un dossier sulla criticità del Ddl lavoro	Colombo Davide	9
07/01/2010	Sole 24 Ore	1	Infrastrutture: +20% nell'anno della crisi (ma fuori dalle città)	Santilli Giorgio	10
07/01/2010	Sole 24 Ore	21	L'esproprio segue tempi certi	Saporito Guglielmo	13

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/01/2010	Mf	4	Il Tesoro allunga il debito pubblico	Ninfoli Francesco	14
07/01/2010	Finanza & Mercati	4	Il Tesoro rivede le stime sul Pil Si va verso un rialzo fino all'1,2%	...	16
07/01/2010	Repubblica	4	In futuro più Iva e meno Irpef, per ora Tremonti non ha fretta	Mania Roberto	17
07/01/2010	Avvenire	9	Evasione fiscale, è mutato il vento - Evasori, tempi duri. La stretta del Fisco	E.Fat.	19
07/01/2010	Italia Oggi	19	Dimezzate le ganasce fiscali - Riscossione, battuta d'arresto per ipoteche e fermi	Bartelli Crisitna	22
07/01/2010	Corriere della Sera	3	Conguagli e trattenute: così evaporano le pensioni - Scala mobile, conguagli e coefficienti. Pochi in salvo dalla stretta previdenziale	Fracaro Massimo	24
07/01/2010	Italia Oggi	22	Ultra-protezione dallo scudo	Liburdi Dulio	26

UNIONE EUROPEA

07/01/2010	Sole 24 Ore	4	La Ue da un'agenda all'altra	Cerretelli Adriana	28
07/01/2010	Italia Oggi	34	Una Carta dei diritti vincolante	Bozzacchi Paolo	29
07/01/2010	Italia Oggi	33	Ricetta sinergia anti-terrorismo	Bozzacchi Paolo	30
07/01/2010	Sole 24 Ore	21	Per la Ue la confisca è lecita se c'è udienza a porte aperte	Castellaneta Marina	31
07/01/2010	Italia Oggi	5	Vietato toccare gli euro-stipendi	Miliacca Roberto	32

IL FOCUS

Al Sud spese "folli" ma i servizi non ci sono

L'84% del disavanzo è imputabile per la Corte dei Conti alle regioni centro-meridionali

di CARLA MASSI

ROMA - Tra le ultime ad essere commissariate, Campania e Molise. Era estate, la scorsa estate. Entro giugno-luglio avrebbero dovuto presentare i conti della sanità in ordine e ripianare i debiti. Al governo, invece, gli amministratori si sono presentati con i bilanci ancora fuori controllo. Per questo, il commissario. Un documento del ministero del Welfare non lascia spazi ad interpretazioni: l'andamento economico-sanitario delle Regioni del Centro-Sud, senza cambiamenti di rotta, avrebbe provocato, era scritto, «effetti devastanti».

Prendiamo i dati della Corte dei Conti per capire gli squilibri dell'assistenza sanitaria nel nostro paese. Per vedere quanto è profonda la crepa tra Nord e Sud. Quattro miliardi di euro il "buco" quantificato nel 2009 (basandosi su cifre 2008). L'84% (parliamo di oltre tre miliardi) è imputabile ai disavanzi delle Regioni centro-meridionali. Il Lazio è tra queste.

I perché del "buco" si cercano nell'organizzazione del lavoro quotidiano, nei fondi non utilizzati ma anche nei fondi utilizzati male, nella non chiusura degli piccoli ospedali, nei reparti elefantiaci nonostante le mille difficoltà di personale. Al ministero del Welfare una ricognizione l'hanno fatta: sarebbe troppo alto il tasso di ospedalizzazione e, soprattutto, solo in poche zone è stata attivata l'assistenza domiciliare in grado di "sgravare" le corsie. Ogni mille abitanti, è la media nazionale, se ne ricoverano circa 134. Al Nord la cifra si abbassa, in alcune zone, anche a 120 mentre da Roma in giù (ma anche nella Capitale) si va da 144 fino a quasi 180. Andiamo al Nord: qui i pazienti si dividono tra day hospital, ricoveri superbrevi, cure domiciliari e assistenza gratuita delle cooperative. Al Meridione, tutto questo, sta quasi solo sulla carta. Sta nei progetti che di anno in anno si rinnovano senza diventare realtà. Mentre gli anziani

continuano a crescere e le persone invalide chiedono tutele durante la giornata. Facciamo un confronto che riguarda proprio gli over 70: in regioni come la Lombardia o il Piemonte si contano dai 2500 ai 2800 posti letto

riservati per loro, in Campania si scende a poco più di 40 e in Puglia la situazione non è certo più felice.

Quella degli ospedali è una voce che fa lievitare i costi enormemente e, al tempo stesso, almeno sui registri, giustifica l'apertura di alcuni reparti. Giustifica l'accentramento del personale e il mantenimento di piccoli-grandi privilegi. Ricordiamo che il taglio dei letti viene determinato dallo scarso uso di questi. Se, invece, si riesce a dimostrare che i malati ci sono e che il turn over è regolare tutto diventa più difficile. Come dimostrano le lotte, la Puglia è capofila, che sono state ingaggiate tra gli amministratori che volevano tagliare e la popolazione che insisteva per avere l'ospedale sotto casa. Il documento del ministero del Welfare parla di «iperdotazione ospedaliera». Che vuol dire una inutile parcellizzazione dei servizi senza pensare ad accentrare le eccellenze. Ma, in molti casi, anche ad offrire i servizi base. Lente di ingrandimento sulla Sicilia. Chi si ammala di tumore nelle provincia di Enna, Siracusa.

Caltanissetta, Trapani ed Agrigento non può contare sulla radioterapia vicino casa. Non hanno i macchinari. Nell'agosto del 2001 un accordo governo-regioni imponeva alle amministrazioni locali la riorganizzazione della rete ospedaliera. La Calabria

ha avviato circa un anno fa il piano di riordino. E, proprio dalla Calabria, ancora si levano le urla di genitori che hanno visto i propri figli morire in ospedale per un mal di gola, una caduta, un'operazione di appendicite...

TANTI OSPEDALI, ECCESSO DI RICOVERI

In alcune zone della Sicilia manca perfino l'apparecchio per la radioterapia



Ogni mille abitanti, in Italia, si contano, in media, 133 ricoveri. Questa cifra arriva a quasi 180 al Sud mentre al Nord sfiora i 120

ASSISTENZA AGLI ANZIANI



Nelle regioni del Sud l'assistenza agli anziani è molto scarsa. Pochi anche i posti letto per loro: in Lombardia sono 2800, in Campania 40

LE DENUNCE IN OSPEDALE



Sono circa 15mila ogni anno le denunce contro i medici. Sono tre su 10 i pazienti che, per sbagli di trascrizione rischiano errori con i farmaci



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipendenti pubblici, no agli avanzamenti di carriera solo con accordi interni

La promozione? Serve un concorso

ROMA — È in vigore la norma che frena le promozioni nel pubblico impiego. Le amministrazioni non possono far avanzare di carriera il personale interno senza bandire concorsi pubblici aperti a tutti. La misura recepisce una sentenza della Corte costituzionale del 2002, che ha dichiarato illegittimi i concorsi riservati ai soli interni. E di fatto veniva già applicata nello Stato centrale, ma può porre un limite a quegli enti locali che talvolta ignoravano il principio.

Piovani a pag. 14

La parola chiave:
progressioni

Le amministrazioni statali e locali alla prova della legge Brunetta: molti gli ostacoli per applicare le nuove regole

Dipendenti pubblici, freno alle promozioni

In vigore la norma che vieta gli avanzamenti di carriera senza concorso pubblico

IL SALARIO DI PRODUTTIVITÀ

La Ragioneria segnala: già assegnata buona parte delle risorse. Difficile ridistribuire i soldi in modo selettivo

di PIETRO PIOVANI

ROMA — Dall'1 gennaio le amministrazioni italiane non possono più promuovere i loro dipendenti senza bandire un concorso pubblico. In altre parole non possono concedere avanzamenti di carriera con accordi interni. Sono obbligate ad aprire il concorso a tutti i cittadini italiani, al massimo possono riservare agli interni una quota dei posti disponibili.

È una delle norme previste dalla riforma di Renato Brunetta. Una delle tante novità che dovrebbero cambiare la vita e il lavoro del personale pubblico. Ma per ciascuna di queste misure l'attuazione di quanto è scritto nella legge presenta non po-

che difficoltà pratiche. A cominciare dalla misura che più ha fatto discutere in questi mesi: quella che impone una distribuzione rigidamente selettiva dei premi di produttività.

■ **Le promozioni.** La norma sulle promozioni non è certo una novità assoluta per il pubblico impiego. Il principio è stato affermato nel 2002 già dalla Corte costituzionale, che in una sentenza ha dichiarato illegittimi i concorsi riservati ai soli interni. Cosa cambia allora con l'entrata in vigore della legge Brunetta? Per i dipendenti dei ministeri e dello Stato centrale non cambia praticamente niente, perché qui la pre-

scrizione della Corte è una regola consolidata da anni. Per chi invece lavora nei comuni, nelle province, nelle regioni, qualche effetto pratico potrebbe esserci. In queste amministrazioni il principio del concorso pubblico è stato talvolta aggirato, facendo valere un altro principio costituzionale: quello dell'autonomia degli enti locali. Insomma, i comuni hanno sempre fatto un po' come volevano, e lo stesso si può dire di province e regioni. Ora la legge Brunetta dovrebbe porre un vincolo più stretto per tutti, almeno in teoria.

■ **Carriere e livelli economici.** Dunque è vietato promuovere gli interni se contemporanea-

mente non si assume qualche esterno. E siccome di assunzioni e di concorsi in questi anni non se ne fanno quasi più, an-



che le promozioni sono di fatto bloccate. Le promozioni di cui stiamo parlando sono le cosiddette "progressioni verticali". Cioè quegli avanzamenti che fanno salire il dipendente a un grado e a un ruolo superiore.

Non rientrano in questo discorso invece le "progressioni orizzontali", quelle che non comportano un vero avanzamento di carriera ma solo uno scatto economico sullo stipendio. Negli ultimi tempi i salti verticali nel pubblico impiego sono stati pochissimi: nel 2008 non è stato promosso neanche un dipendente ogni cento. Invece i salti orizzontali (cioè gli aumenti di stipendio) sono ancora molto frequenti: nel 2008 ha ottenuto la progressione economica un dipendente su 15, nelle forze armate uno su 6 e nei vigili del fuoco addirittura uno su 4.

■ **I premi di produttività.** La legge di Brunetta impone alle amministrazioni di distribuire le risorse per la produttività in modo molto selettivo, e molto rigido. Il 25% del personale deve essere premiato ricevendo un'indennità maggiorata, un altro 25% deve invece essere punito: il premio azzerato in busta paga. Ma uniformarsi a questa regola non sarà facile per le amministrazioni. Le difficoltà sembrano confermate da uno studio pubblicato recentemente dalla Ragioneria generale dello Stato. L'analisi segnala che grossa fetta delle risorse destinate al salario accessorio in realtà è già assegnata a voci contrattuali su cui non si può applicare la regola di Brunetta: straordinari, indennità di rischio, turni di notte, nonché quelle progressioni economiche orizzontali che ormai sono stabilizzate nelle buste paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse pubbliche vanno usate per migliorare i collegamenti via ferro e gomma delle strutture esistenti

«Stop ai fondi per nuovi aeroporti»

L'intervista Valducci (Commissione Trasporti) spiega i risultati dell'indagine sugli scali italiani

Enac

Occorre riformare la personalità giuridica dell'Ente Nazionale Aviazione Civile, tra le ipotesi la trasformazione in autorità di settore

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ «Stop ai finanziamenti pubblici per costruire nuovi scali aeroportuali. E potenziamento, per quelli esistenti, delle infrastrutture via ferro e gomma per raggiungerli». Lo dice a *Il Tempo*, Mario Valducci, Presidente della commissione trasporti e Tlc della Camera che sul tema del sistema aeroportuale italiano ha avviato un'indagine conoscitiva

Sta stroncando i sogni di centinaia di amministratori locali che sognano aeroporti nei loro territori

«Abbiamo già 46 aeroporti commerciali in Italia. L'indicazione che emerge dai nostri studi è quella di non investire milioni di euro per progettare nuovi scali. Piuttosto occorre rendere più accessibili quelli esistenti».

Un esempio?

«La regione Sicilia ha stanziato 30 milioni di euro per la fattibilità di due aeroporti. Io dico mettiamo gli stessi soldi a disposizione per migliorare le connessioni con quelli che sono già operativi sull'isola».

Quale altra indicazione emerge dalla vostra indagine?

«Una delle cose più urgente è mettere mano alla riforma della personalità giuridica dell'Enac. Oggi è un ente pubblico non

economico. La decisione verte sul fatto se farlo diventare un ente pubblico economico o trasformarlo in Autorità».

Passiano all'area romana. Cosa pensa del terzo aeroporto a Viterbo.

«È una decisione che si lega all'impatto ambientale sullo scalo di Ciampino. La regione Lazio ha deciso per Viterbo e lì si sposteranno le compagnie low cost. È un esempio del pensiero che deriva dalla nostra indagine. Diciamo no a nuovi aeroporti ma non siamo contrari a una loro razionalizzazione».

Qual è lo stato del sistema aeroportuale italiano?

«C'è la necessità di una maggiore programmazione. Tra 10 anni negli scali passerà il doppio dei passeggeri. Da 125 milioni diventeranno 250 milioni. Bene ha fatto il governo a favorire gli investimenti sui maggiori aeroporti. Che dovranno diventare più belli».

Come?

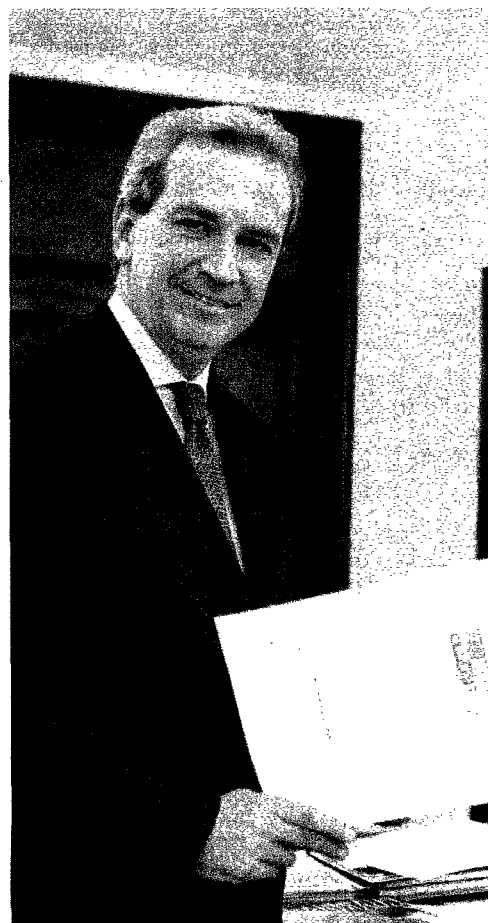
«Tanti beni culturali che sono negli scantinati dei musei potrebbero essere posizionati negli aeroporti e essere apprezzati da milioni di occhi».

Qualcosa da obiettare sugli aeroporti privati?

«Non ci sono problemi se si usano risorse private. Il problema però non è costruirli ma renderli accessibili. E lo stato non può impegnarsi in infrastrutture per servirli».

Cosa pensa dei body scanner?

«Tutto ciò che è utile in termini di sicurezza va fatto. Non si può discutere».



Presidente Mario Valducci



Sentenza del Consiglio di stato relativa al rinnovo di un contratto nel settore marittimo

Concessioni demaniali in gara

Nessuna prelazione a favore del concessionario in scadenza

DI ANDREA MASCOLINI

Concessioni demaniali in gara anche se esiste un diritto di prelazione a favore del concessionario in scadenza. E' questo il principio affermato dal Consiglio di stato, sezione sesta, con la sentenza del 25 settembre 2009 n. 5765 relativa alla portata del diritto del titolare di una concessione demaniale in scadenza ad ottenere il rinnovo della concessione (il cosiddetto «diritto di insistenza» che si traduce in una sorta di diritto di prelazione). Si trattava in particolare di verificare la compatibilità di questo diritto, previsto nel settore delle concessioni demaniali marittime, rispetto a fattispecie in cui altri eventuali concorrenti avessero fatto domanda per ottenere la concessione in relazione agli stessi spazi demaniali. Prendendo in considerazione in primo luogo i principi dell'ordinamento comunitario i giudici convengono sul fatto che è ormai assodata la «necessità che le amministrazioni pubbliche (o i soggetti alle stesse equiparate) adottino procedure comparative ad evidenza pubblica ogni volta che debbano affidare commesse o beni pubblici di rilevante interesse economico». Si tratta di una necessità-obbligo che, precisano i giudici, «non riguarda il solo settore degli appalti pubblici, ove le discipline di settore, applicative di specifiche direttive comunitarie, hanno reso cogente il principio della selezione del contraente a mezzo di gara, elevandolo a criterio inderogabile funzionale ad assicurare una sana competizione tra imprese ed a scongiurare il rischio della compartimentazione dei mercati nazionali di riferimento». Infatti, al principio dell'obbligo di selezione tramite gara del soggetto contraente, «non può ritenersi estranea la materia delle concessioni di beni pubblici, siano essi del demanio ovvero del patrimonio indisponibile dello stato, delle regioni o dei comuni, ed in particolare delle concessioni demaniali marittime». L'obbligo di gara sussiste anche se la disci-

plina di settore prevede il diritto di proroga della concessione in scadenza in favore del precedente concessionario, in occasione della rinnovazione del rapporto concessorio, in quanto rimane sempre fermo l'obbligo della amministrazione concedente di assoggettare a procedura comparativa l'offerta del precedente concessionario. L'obbligo deriva dalla necessità di soddisfare «il prevalente interesse alla individuazione del soggetto contraente che offra migliori garanzie di proficua utilizzazione del bene per finalità di pubblico interesse». La sentenza si occupa quindi di individuare i meccanismi per garantire una corretta applicazione della normativa settoriale rispetto all'esigenza della gara. Così i giudici affermano in primo luogo che occorre porre in essere «un efficace ed effettivo meccanismo pubblicitario preventivo sulle concessioni in scadenza, in vista del loro rinnovo in favore del miglior offerente, e ciò all'evidente fine di stimolare il confronto concorrenziale tra più aspiranti». In secondo luogo la sentenza afferma che occorre superare l'originaria configurazione del «diritto di insistenza» quale criterio selettivo prioritario ed assorbente delle istanze di concessione, che ha sempre relegato in posizione sussidiario il principio del confronto concorrenziale, a favore di un sistema che veda il meccanismo preferenziale di scelta del concessionario attivabile soltanto a parità di tutte le restanti condizioni offerte. Infine i giudici invocano la necessità di una maggiore istruttoria e di più accurate motivazioni in relazione all'affidamento della concessione. Soltanto così sarà possibile comprendere come l'amministrazione abbia reso effettivo il confronto delle istanze in comparazione (e quindi anche sul piano degli adempimenti pubblicitari preventivi), e in base a quali ragioni il concessionario sia stato prescelto.

—© Riproduzione riservata—



Sentenza del Tar Liguria sulla trasparenza amministrativa

Accessibili solo i pareri inseriti nell'istruttoria

DI FRANCESCA DE NARDI

Sono accessibili solo i pareri legali inseriti in un'apposita istruttoria procedimentale. Sono, invece, coperti da segreto i pareri legali resi dopo l'avvio di un procedimento giudiziario o arbitrale, oppure dopo l'inizio di tipiche attività precontenziose.

Questo è quanto ha sancito la seconda sezione del Tar della Liguria con la sentenza 17 dicembre 2009 n. 3782.

Un professore ordinario di Farmacologia all'Università di Genova richiede il pagamento di compensi per l'attività di «segreteria scientifica» svolta presso il Comitato etico del Dimi (Dipartimento di medicina interna e specialità mediche) e in esecuzione di un rapporto contrattuale tra il Comitato etico dell'Azienda ospedaliera – di cui il docente era membro farmacologo – e l'Ateneo stesso.

L'Ateneo rileva però la possibile incompatibilità tra la carica di membro farmacologo e la qualità di docente responsabile scientifico prevista nel contratto. Nell'ambito di tale vertenza, e cioè al fine di dirimere la controversia insorta con il proprio docente, l'Università richiede un parere sia all'Ufficio legale interno che all'Avvocatura dello Stato.

Tali pareri formano oggetto di istanza di accesso da parte del docente, ma l'amministrazione rilascia copia degli atti con numerose omissioni che ne rendono impossibile la comprensione.

Di qui il ricorso al Tar, fondato sulla violazione degli articoli 22 e 24 della legge n. 241 del 1990 (come modificata dalla legge n. 15 del 2005).

Il Tribunale amministrativo regionale per la Liguria ha respinto il ricorso.

Nella motivazione della sentenza si legge che «ai fini dell'opposizione del segreto professionale

alle istanze di accesso agli atti occorre distinguere fra pareri legali resi in relazione a contenziosi (sottratti al diritto di accesso) e pareri legali che rappresentano, anche per effetto di un richiamo esplicito nel provvedimento finale, «un passaggio procedimentale istruttorio di un procedimento amministrativo in corso»: solo il primo tipo di parere è sottratto all'accesso, in quanto «non è la sola natura dell'atto a giustificare la segretezza, ma la funzione che l'atto stesso svolge nell'azione dell'amministrazione».

I giudici amministrativi ricordano che nell'ambito degli atti coperti da segreto, come tali sottratti alla presa visione e alla estrazione di copia, rientrano in linea generale tutti gli atti redatti dai legali e dai professionisti in relazione a specifici rapporti di consulenza con l'amministrazione, in quanto detto segreto gode di una tutela qualificata, enucleata dalla disciplina dettata dagli artt. 622 c.p. e 200 c.p.p. In casi come questi l'accesso deve essere escluso a tutela delle esigenze di difesa (Consiglio Stato, Sezione V, 2 aprile 2001, n. 1893).

Invece se il parere viene reso, anche da professionisti esterni alla p.a., in una fase endoprocedimentale e preparatoria rispetto alla adozione del provvedimento amministrativo finale, del parere stesso si può prendere visione ed estrarre copia.

Alla luce di quanto sopra esposto, i pareri legali oggetto di una controversia, inserendosi in una fase senza dubbio contenziosa, non possono essere esaminati dal soggetto interessato che rivesta il ruolo di ricorrente, per cui quest'ultimo non può dolersi del fatto che i pareri in questione gli siano stati consegnati in forma incompleta, dato che non sussisteva comunque alcun diritto a prenderne visione.

—© Riproduzione riservata—



Dal 1° gennaio al via la nuova disciplina dell'azione collettiva. Ecco come funziona

La class action passa dal legale

Consumatori/utenti in tribunale. Assistiti da un avvocato



Claudio Scajola

Class action al debutto. Dal 1° gennaio gli italiani possono esercitare la class action, ossia l'azione collettiva a tutela dei propri diritti per danni o inadempienze contrattuali da parte delle aziende. Si tratta di una innovazione introdotta dalla Legge Sviluppo per tutelare i consumatori e gli utenti, sostituendo così integralmente l'analoga disciplina, prevista dalla legge finanziaria per il 2008, ma mai entrata in vigore perché ritenuta carente sia sotto l'aspetto procedurale che sostanziale. Il ruolo degli avvocati, nella nuova procedura, sarà di grande rilievo.

«Anche in Italia diventa finalmente operativo uno strumento di civiltà, essenziale per la tutela dei consumatori, già attivo in altri paesi sviluppati», ha detto Claudio Scajola, ministro dello

Sviluppo economico, ricordando che «da ora è più semplice, concreto ed effettivo l'esercizio dell'azione collettiva, poiché questa può essere avviata anche da singoli consumatori o utenti, anziché solo dalle loro associazioni, e viene semplificato il meccanismo di liquidazione del danno».

In sostanza la nuova disciplina consente a consumatori o utenti, i quali abbiano patito danni derivanti da prodotti difettosi o pericolosi, oppure da comportamenti commerciali scorretti o contrari alle norme sulla concorrenza, di unire le proprie forze per ottenere il risarcimento in ipotesi in cui il ricorso al giudice sarebbe troppo oneroso per un singolo individuo: ad esempio quando la controparte è molto più forte sul piano economico, e può quindi avvalersi in giudizio di strumenti di difesa più effi-

caci; ovvero quando i comportamenti illeciti di quest'ultima, pur avendo grande rilevanza nel loro complesso, arrecano al singolo un pregiudizio di lieve entità.

Con le nuove norme, in vigore dal 1° gennaio 2010, spiega una nota del ministero dello sviluppo economico, tutti coloro che si trovino nella stessa situazione di chi ha promosso la causa, nelle ipotesi suddette, potranno aderire all'azione, facendo valere i propri diritti, anche attraverso il promotore e senza bisogno di ricorrere autonomamente ad un



avvocato.

Il procedimento sarà snello e consentirà di avere una sentenza immediatamente esecutiva e non una mera sentenza di principio che poi costringe ad instaurare un successivo giudizio.

Per assicurare una piena tutela dei consumatori che aderiscono, è previsto il preventivo esame da parte del giudice per verificare l'adeguatezza di chi ha instaurato il giudizio a curare l'interesse della classe, cioè del gruppo di consumatori o utenti che versino nella medesima situazione, e per accertare l'assenza di conflitti di interesse.

Inoltre, è assicurata la piena trasparenza e pubblicità di tutte le fasi del procedimento, compresa la pubblicità sul sito del ministero dello Sviluppo economico. È anche prevista la notifica al pubblico ministero, garantendo così la possibilità di una presenza imparziale nella fase preliminare, preordinata a valutare adeguatezza ed assenza di conflitti d'interesse.

È pure contemplata l'eventuale sospensione del giudizio quando sui fatti rilevanti è in corso un'istruttoria davanti a un'autorità indipendente, ovvero un giudizio dinanzi al giudice amministrativo. Sono interessati dal provvedimento gli illeciti commessi successivamente alla entrata in vigore della Legge sviluppo, cioè successivamente al 15 agosto 2009.

—© Riproduzione riservata—

La class action in pillole

QUANDO	dal 1° gennaio 2010 è possibile esercitare l'azione collettiva di classe per il sanare gli illeciti commessi dal 16 agosto 2009 in poi.
IN-CHE COSA CONSISTE	l'azione di classe consiste in un'azione collettiva, promossa da uno o più consumatori/utenti, i quali agiscono in proprio oppure dando mandato ad un'associazione di tutela dei diritti dei consumatori. Gli altri consumatori interessati, titolari di una identica pretesa, possono scegliere di aderire all'azione di classe già promossa, senza dover ricorrere al patrocinio dell'avvocato. Resta salva, comunque, la possibilità di agire individualmente per la tutela dei propri diritti. Quest'ultima ipotesi è incompatibile con la scelta di aderire ad una class action.
DA CHI	dai consumatori/utenti che abbiano subito le conseguenze di condotte o pratiche commerciali scorrette; oppure che abbiano acquistato un prodotto difettoso o pericoloso; oppure ancora che versino in una medesima situazione di pregiudizio nei confronti di un'impresa, in conseguenza di un inadempimento contrattuale.
COME	mediante ricorso al tribunale uno dei soggetti consumatori/utenti propone l'azione assistita da un avvocato, eventualmente dando mandato ad un'associazione di tutela dei consumatori. Tutti gli altri cointeressati possono aderire senza doversi rivolgere all'avvocato.
QUALI LE DIFFERENZE RISPETTO ALLA VERSIONE PRECEDENTE	rispetto alla precedente stesura della norma (mai entrata in vigore), la disciplina attuale si caratterizza per la tutela di diritti di singoli aventi contenuto identico od omogeneo, con attribuzione della legittimazione in capo al consumatore/utente; mentre l'altra versione imputava questa facoltà solo in capo all'associazione. La nuova normativa inoltre si caratterizza per la semplificazione del meccanismo di liquidazione del danno.
BENEFICI	se molte persone ricevono singolarmente un danno di portata economicamente modesta difficilmente decidono di sostenere individualmente le spese necessarie per sostenere e vincere la partita legale. Ma se l'azione, invece, è condotta collettivamente, le spese si abbattano e il singolo acquista maggiore "forza" nei confronti della grande impresa.

Parlamento. L'analisi tecnica della Fondazione studi

Dai consulenti un dossier sulle criticità del Ddl lavoro

Davide Colombo

ROMA

Oltre 15 mesi di esame parlamentare non sono bastati a Camera e Senato per mettere a punto le nuove deleghe al governo in materia di lavori usuranti, ammortizzatori sociali, incentivi all'occupazione femminile, apprendistato, lotta al sommerso. E ora che il "collegato lavoro" alla vecchia finanziaria 2009 (A.C. 1441- quarter-B) si avvia alla terza lettura a Montecitorio, ecco spuntare nuove segnalazioni tecniche di "errori o incongruenze" che andrebbero rimosse. Gli ultimi rilievi giungono dalla Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: otto punti che partono dalle norme sulle clausole generali e le certificazioni dei contratti di lavoro (articolo 32) per arrivare fino alle disposizioni sulla remunerazione dell'apprendistato, appena approvate con la finanziaria 2010.

Secondo i consulenti, il testo all'esame della Camera non solo sarebbe «inutile» ma anche dannoso: nella versione attuale farebbe tornare valido il riferimento ai soli contratti collettivi stipulati da tutte le organizzazioni datoriali e dei lavoratori più rappresentative, un «passo indietro di molti anni». Ci sarebbero poi altre incongruenze in quelle norme sui licenziamenti che «attribuiscono ai giudici poteri amplissimi, addirittura smisurati, nell'ambito del giudizio di legittimità». E bocciate sono anche le disposizioni relative alle modalità e ai termini per l'impugnazione dei licenziamenti individuali: secondo i consulenti del lavoro il nuovo testo conferma le incertezze che hanno accompagnato l'applicazione delle norme del '66, visto che i nuovi termini per il ricorso non sono mai perentori, mentre mancano altre disposizioni capaci di incidere «sostanzialmente» sulla durata del processo.

Altri rilievi riguardano le norme sulla conciliazione e l'arbitrato (articolo 33). Non si chiariscono fino in fondo le

fattispecie che possono essere oggetto di arbitrato. Viene messo in evidenza il maldestro tentativo di attribuire un effetto tombale al lodo arbitrale (con il rinvio all'articolo 2113 del Codice civile) senza però volerlo esplicitare.

Il primo ad ammettere che una serie di correzioni al testo sono necessarie è stato lo stesso relatore, Giuliano Cazzola (si veda Il Sole 24 Ore del 20 dicembre), che ha segnalato almeno nove articoli, tra cui la delega sul pensionamento anticipato degli usuranti, che il ministero dell'Economia vorrebbe ridiscutere anche per problemi di copertura. C'è poi la delega per la riforma degli ammortizzatori sociali, che potrebbe essere rafforzata dopo l'annuncio del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi di voler procedere sulla materia nel 2010. Ma dal governo sono arrivati i segnali più netti per un'approvazione del testo così com'è senza andare a una quarta lettura al Senato.

Molte anche le richieste di modifica avanzate dall'opposizione proprio (ma non solo) su quel ridisegno del processo del lavoro, della conciliazione e dell'arbitrato nelle controversie individuali che non convincono neppure i consulenti. Intanto il termine per la presentazione degli emendamenti scade il 18 gennaio e il 25 il testo passerà all'esame dell'Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

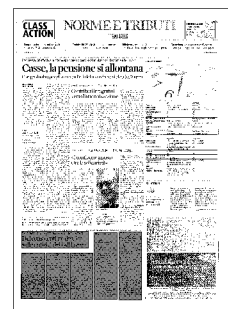
Presa di posizione

Lo studio

La Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ha elaborato un documento in otto punti in cui mette in evidenza le criticità riscontrate nel "Collegato lavoro" alla vecchia Finanziaria 2009. Il progetto di legge, approvato dalla Camera e modificato dal Senato, passerà il 25 gennaio all'esame di Montecitorio. Secondo la Fondazione, nel testo sono presenti diverse incongruenze che rischiano di avere ripercussioni negative sull'ordinamento giuridico e processuale

I punti deboli

Secondo i consulenti, sono: clausole generali, inderogabilità delle clausole contrattuali, termine di impugnativa nei 180 giorni, conciliazione e arbitrato, richiamo all'articolo 2113 del Codice civile, compenso dell'arbitro terzo, compensi agli arbitri di parte, apprendistato



Consuntivo Cresme: giù gli appalti metropolitani

Infrastrutture: +20% nell'anno della crisi (ma fuori dalle città)

Nell'anno della grande crisi economica il mercato degli appalti ha chiuso con una forte crescita delle gare aggiudicate (+20%) e un aumento dei bandi per le nuove iniziative (+1,9%). Per gli investimenti di importo superiore ai 50 milioni la crescita è stata del 17,3%.

Nella fotografia dei lavori pubblici 2009 contenuta nel rapporto Cresme non mancano segnali d'allarme. A dicembre i bandi di gara si sono ridotti del 25,8%, concludendo un quadrime-

stre con il segno meno. E se si guarda alla distribuzione dimensionale del mercato delle infrastrutture si registra una drastica riduzione (-12%) delle opere di taglio medio-piccolo. Il calo degli investimenti è notevole nei comuni (-16%) e fortissimo nelle aree metropolitane (-25%). Non mancano le eccezioni di Milano (+18,3%), Genova (+11,9%) e, a sorpresa, Catania che nonostante il dissesto finanziario ha messo a segno un aumento del 1,400% dei propri bandi. Servizi ▶ pagina 7

Le vie del rilancio

TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

Rapporto Cresme. I grandi investimenti sopra i 50 milioni in aumento del 13,7 per cento

Frenata a fine anno. Bandi in diminuzione del 25,8% a dicembre rispetto al 2008

Più infrastrutture, fuori dalle città

Il bilancio delle gare 2009: cresce il mercato, -25% per le aree metropolitane

Giorgio Santilli
ROMA

Sempre più infrastrutture, sempre più "grandi opere": il mercato degli appalti del 2009 chiude con un leggero incremento dei bandi di gara avviati (+1,9%) e con una consistente crescita delle gare concluse con l'aggiudicazione (+20%). Per gli investimenti di importo superiore ai 50 milioni la crescita è del 17,3 per cento. Lo rileva il rapporto Cresme sui lavori pubblici 2009 che, come ogni anno, costituisce il termometro degli andamenti di mercato.

Non mancano però i segnali di allarme. Il primo è di natura congiunturale: il mese di dicembre ha registrato un forte calo dei bandi di gara rispetto allo stesso periodo dell'anno

precedente (-25,8%) concludendo un quadrimestre dal segno negativo.

Il secondo campanello d'allarme arriva dalla distribuzione dimensionale del mercato: subiscono una drastica riduzione (-12%) su base annua le piccole opere di taglio compreso fra 500mila euro e cinque milioni. Come denuncia da tempo l'Ance, l'associazione dei costruttori, questo segmento di mercato è in fortissima sofferenza.

Il terzo avviso di crisi arriva dai comuni che registrano una grave flessione (-16%): caduta più forte proprio nelle aree metropolitane e nei capoluoghi regionali, che accusano una riduzione del 25 per cento.

Se si fa eccezione per Milano (+18,3%), per Genova

(+11,9%) e per il sorprendente exploit di Catania - che, pur essendo in dissesto finanziario, moltiplica per quasi il 1,400% i propri bandi e si porta al quinto posto tra le città italiane - tutti i grandi comuni chiudono il bilancio del 2009 con un fortissimo ridimensionamento.

Per Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Messina, Napoli, Palermo e Venezia, il crollo del mercato supera il 50%, fino a punte del 76 per cento. Si sfiora la paralisi, insomma. Non decollano le nuove opere e si fa fatica a chiudere quelle per cui le procedure erano già state avviate: anche in questo caso pesano i vincoli nei pagamenti del patto di stabilità. Difficile finanziare nuove opere mentre alla lunga non pagare le impre-

se significa rallentare il flusso dei lavori o addirittura sospendere temporaneamente i cantieri in corso.

Il rapporto Cresme sui bandi di gara 2009 scatta una radiografia a 360 gradi del mercato dei lavori pubblici. Il volume

VINCE MILANO

Nella classifica delle opere in testa il capoluogo lombardo, seguono Roma



e Torino. Bene Genova:
+12% sul 2008

AZIENDE PUBBLICHE LOCALI

In crescita del 55% (da 4,57 a 7,12 miliardi) gli interventi nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni

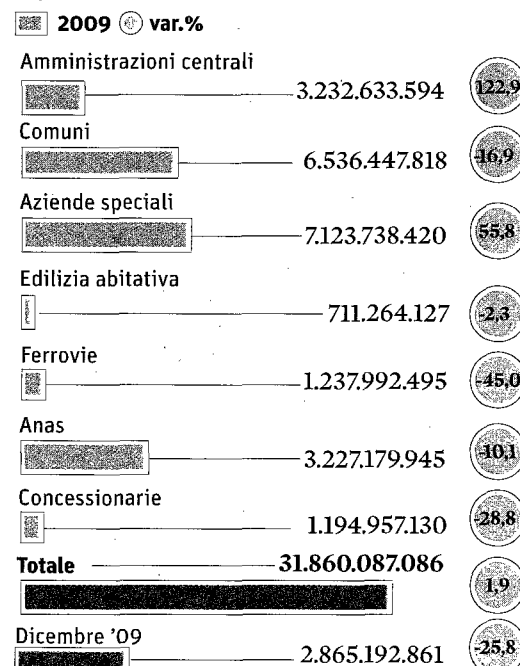
complessivo delle nuove iniziative registrato dall'istituto di ricerca si attesta a 31,8 miliardi di euro contro i 31,2 del 2008. Le aggiudicazioni registrate passano invece da 20,5 a 24,6 miliardi, con una crescita del 19,7 per cento. Fotografato in questo modo, sui saldi complessivi, il settore non sembra proprio risentire della crisi.

In realtà, il mercato è drasticamente segmentato in due parti nette che hanno destini opposti. Le aree della crisi sono quelle citate. Nell'area dello sviluppo ci sono ancora le grandi opere, che da un decennio ormai dominano la scena ed erodono quote: i lavori di importo superiore a cinque milioni sono ormai a 21,8 miliardi, il

Un anno di infrastrutture

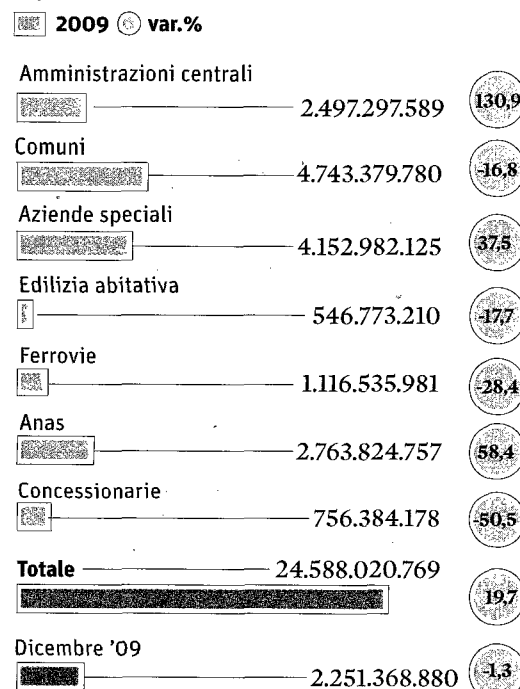
I BANDI TENGONO NEL 2009

Importi assoluti in euro e variazione % sul 2008



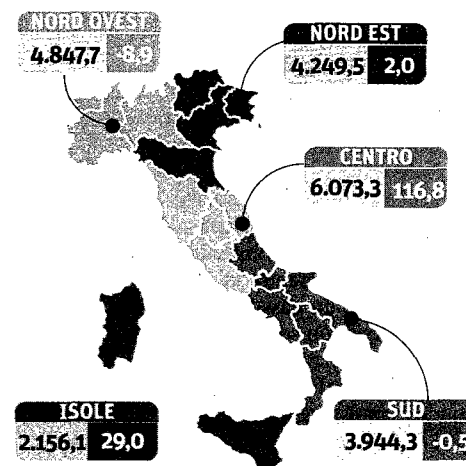
BOOM DELLE AGGIUDICAZIONI

Importi assoluti in euro e variazione % sul 2008



LA MARCIA DELLE GRANDI OPERE

	Mln €	Var. %
Valori assoluti e var. % sul 2008		
TOTALE 2009	21.842,6	15,8
Dicembre 2009	2.078,1	-30,2



GRANDI CITTÀ AL PALO

Valori assoluti e variazione % sul 2008

	2009		Var. %
	Importo	% sul totale comuni	Importo
Milano	185.801.751	2,84	18,3
Roma	165.727.271	2,54	-6,7
Torino	95.463.955	1,46	-12,5
Napoli	44.820.542	0,69	-52,5
Catania	36.101.162	0,55	1.393,9
Bologna	25.424.639	0,39	-76,0
Cagliari	21.934.245	0,34	-53,2
Bari	20.702.094	0,32	-65,9
Genova	18.313.450	0,28	11,9
Firenze	17.032.365	0,26	-65,0
Venezia	16.565.660	0,25	-50,0
Trieste	16.332.747	0,25	-6,0
Palermo	13.117.634	0,20	-50,8
Messina	9.632.371	0,15	-56,8
Totale	686.969.885	10,51	-25,2
Resto dei comuni	5.849.477.934	89,49	-15,4
Totale comuni	6.536.447.818	100,0	-16,5

Fonte: Dati ed elaborazione Cresme Europa Servizi

68,5% del mercato totale.

Parallelamente crescono le iniziative delle aziende speciali che operano nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, delle tlc e sopperiscono spesso, in ambito locale, all'azione dei comuni. Le aziende pubbliche locali, ex municipalizzate, rientrano infatti in questa categoria che cresce del 55%, passando da 4,57 a 7,12 miliardi di euro di bandi di gara in un solo anno. Un balzo davvero straordinario che scalza i comuni dal posto più alto del podio delle stazioni appaltanti e fa salire le aziende speciali a una quota di mercato vicina al 25 per cento.

La crescita delle aziende speciali è consistente anche in termini di aggiudicazioni: +37,5 per cento. A confermare che questo settore è ormai il vero traino del mercato c'è anche la battuta d'arresto che segnano le grandi stazioni appaltanti nazionali: -45% le ferrovie, -10% l'Anas, -28,8% le concessionarie autostradali. Per quest'ultimo dato, una spiegazione può però essere individuata anche nelle modifiche alla disciplina del codice degli appalti che ha dato maggiore possibilità per le società autostradali di ricorso alla trattativa privata (appalti senza ricorso a una gara).

Un'occhiata la merita la ripartizione territoriale del mercato. Per le opere aggiudicate e quindi con l'avvio imminente dei cantieri, Lombardia e Veneto totalizzano insieme 8,7 miliardi, più di un terzo del mercato, con tassi di crescita pari rispettivamente al 28,5 e al 182 per cento. Aree in forte sviluppo, così come l'Abruzzo della post-ricostruzione che con 878 milioni registra un tasso di crescita del 138 per cento. Bene anche la Sicilia che con 1,9 miliardi cresce del 58 per cento. Sui bandi delle grandi opere, invece, è il centro Italia a ripartire passando da 2,8 a 6,1 miliardi, con una crescita del 116,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove colpisce la crisi. Le denunce dell'Ance

Piccoli cantieri addio

L'Ance lo denuncia da mesi: il mercato delle piccole opere sta gradualmente scomparendo. I dati del Cresme confermano ora la situazione drammatica per questo segmento del mercato, con un taglio ulteriore alle aggiudicazioni avvenute nel corso del 2009: per gli importi compresi fra 500mila euro e 5 milioni, la riduzione è del 12,3 per cento. Anche i bandi pubblicati sono in sofferenza: la crescita dei lavori sopra i 5 milioni di euro è del 5,9%,

la diminuzione di quelli sotto questa soglia (almeno quelli rilevabili nel mercato) si attesta intorno al 3 per cento. Su 31,8 miliardi complessivamente messi in gara, oltre 21,8 miliardi sono ormai di importo superiore a cinque milioni, mentre la crisi si fa sentire soprattutto sulle piccole opere che rappresentano ormai meno del 35% del mercato. A confermarlo anche il crollo delle opere comunali che nella gran parte dei casi sono piccoli lavori.

Nuove tendenze. In calo gli avvisi di gara

Fermo l'housing sociale

Avanti tutta con l'housing sociale, vale a dire il rilancio in chiave aggiornata della vecchia edilizia residenziale pubblica. Sulla priorità delle politiche territoriali e abitative sono d'accordo tutti: governo e regioni, centro-destra e centro-sinistra. Eppure nel rapporto Cresme si certificava piuttosto il mancato decollo nel 2009 di questa attività: per l'edilizia abitativa c'è stata una flessione dei bandi di gara del 2,3 per cento rispetto al

2008 e un calo delle aggiudicazioni del 17,7 per cento. Il Cresme registra nuovi bandi per 711 milioni e gare concluse per 546 milioni.

L'impegno che governo, regioni, Cassa depositi e prestiti e fondazioni bancarie stanno mettendo per avviare un nuovo ciclo di realizzazioni si vedrà, forse, nel 2010. O forse più in là, considerando che dall'avvio delle gare alla concreta realizzazione degli edifici passa non meno di un anno.

Metropoli. Impennata del 1.400%

L'exploit di Catania

Continua a destare sorprese a non finire il comune di Catania che nei giorni scorsi si è aggiudicato il premio messo a disposizione dal governo per i comuni virtuosi pur essendo in uno stato di dissesto finanziario e ora dai dati Cresme scala le classifiche dei comuni che investono di più in nuove opere.

L'exploit è davvero sorprendente: non solo perché la città etnea approfitta della crisi generale dei comuni e si piazza così al quinto posto

fra le grandi città, ma anche perché la crescita dei suoi importi è a quattro cifre: il 1.394%.

Catania è passata infatti da un importo di 2,4 milioni di nuovi bandi di gara pubblicati nel 2008 (ma era l'anno di massimo acume della crisi finanziaria del comune) ai 36 milioni del 2009.

In classifica, Catania segue Milano, Roma, Torino e Napoli mentre precede aree metropolitane come Firenze, Bologna, Bari e Venezia.

Cassazione. L'occupazione d'urgenza per opere pubbliche deve avvenire entro tre mesi dal decreto

L'esproprio segue tempi certi

La proroga per legge non sana gli abusi dell'amministrazione

Guglielmo Saporito

La proroga per legge di un'occupazione di urgenza per eseguire opere pubbliche, non può eliminare gli abusi già commessi dall'amministrazione. Lo sottolinea la sentenza 31 dicembre 2009 numero 28332 della Corte di cassazione.

Prima dell'esproprio per realizzare un'opera pubblica, vi può essere una fase di occupazione, che tuttavia va eseguita entro tre mesi dal decreto di occupazione. Per interventi complessi, può essere necessario allungare questi tempi, ciò che è appunto avvenuto con l'articolo 9 decreto legislativo 354/1999: la norma riguarda la ricostruzione post terremoto in Campania e prevede che l'occupazione possa avvenire entro sei mesi (tre mesi in più) dall'emanazione del decreto.

Il caso esaminato dalla Corte di cassazione riguarda

un'occupazione soggetta a tale proroga, ma che presentava un mutamento dei luoghi anteriore alla legge che poneva nuovi termini. Il problema posto ai giudici era di portata generale, riguardava gli effetti di una proroga intervenuta dopo lo scadere del termine previsto per la situazione da prorogare.

La soluzione data dalla sentenza è favorevole al privato che aveva subito la sottrazione del bene, poiché gli è stato riconosciuto un pieno risarcimento dei danni: la proroga dei termini dell'occupazione era infatti sopravvenuta quando l'amministrazione non aveva più il potere che la legge intendeva prolungare.

In particolare, poiché l'area del privato era stata utilizzata e modificata abusivamente nel periodo privo di adeguato titolo (una valida occupazione di urgenza), il diritto al pieno risarcimento ha prevalso sull'indennizzo (pari a circa il 40%) che sarebbe spettato se l'opera fosse stata legittima-

mente realizzata.

L'alterazione dei luoghi, avvenuta con l'inizio dell'attività edilizia, ha generato infatti un illecito che ha impedito alla legge di proroga di estendere i suoi effetti retroattivamente.

Dalla sentenza si ricava anche un principio favorevole all'amministrazione, cioè che è legittimo il sopravvenire di una legge che ridisegni la procedura di esproprio prima che questa si sia conclusa, prolungando termini ancora in vigore. Durante i vent'anni della lite, la questione giuridica esaminata dalla Cassazione ha perso parte del proprio rilievo in quanto, dalla sentenza della Corte costituzionale 349 del 2007, gli indennizzi sono pari al valore venale dei beni destinati ad opere pubbliche.

Sul finire del 2009, poi, la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha anche corretto il proprio calcolo del risarcimento danni: non spetta più il valore del terreno incrementato del costo, al grezzo, delle opere pubbliche abusivamente realizzate.

Per evitare disparità di trattamento che scaturiscono dalla diversa tipologia delle strutture pubbliche da valutare, la sentenza Guiso (22 dicembre 2009 numero 58858/00) riconosce d'ora in poi al privato il valore venale, di mercato, del terreno, gli interessi e una cifra forfettaria per danno morale.

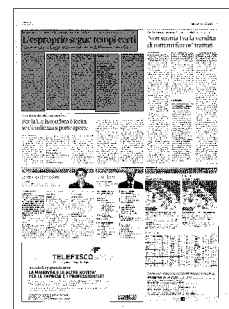
Quest'ultima voce non è mai riconosciuta dai giudici nazionali, nemmeno per procedure ultraventennali, sicché la via di Strasburgo è l'unica per ottenere importi maggiori e - in quanto risarcitori - nemmeno soggetti a ritenute fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicazione

■ Cassazione, sentenza 28332 del 31 dicembre 2009

La corretta interpretazione dell'articolo 20 della legge 865/1971 «consente d'affermare che il prolungamento di sei mesi dei termini per conseguire l'occupazione d'urgenza si riferisce ai provvedimenti che non avessero già perso efficacia ed amplia di due anni la durata massima dell'occupazione, solo se legittimamente conseguita nei termini. In altre parole, la disposizione consente alla Pa di immettersi nel possesso dell'area entro termini raddoppiati rispetto a quelli originari e una volta conseguito il possesso abilita all'occupazione d'urgenza fino a due anni oltre il termine massimo».





Il Tesoro allunga il debito pubblico

(Ninfore a pag. 4)

LE LINEE GUIDA DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA SULLE EMISSIONI DI TITOLI DI STATO NEL 2010

Il Tesoro allunga il debito pubblico

Il settore dei Btp a 15 e 30 anni avrà un'importanza strategica. Novità sul collocamento dei Btpei. In crescita le emissioni di Ctz, in calo i Cct. Sul mercato titoli per almeno 2 mld in dollari



DI FRANCESCO NINFOLLE

Nella politica sul debito pubblico italiano nel 2010 saranno centrali le emissioni a lungo termine. «Il settore dei Btp a 15 e 30 anni avrà un'importanza strategica», spiega il Tesoro nelle linee guida della gestione del debito pubblico 2010. Nel documento sono annunciate inoltre novità sulle modalità di collocamento dei Btp indicizzati all'inflazione europea (Btpei). Riguardo alle quantità, il ministero ha anticipato che a fronte dei volumi in scadenza dovrebbero crescere le emissioni di Ctz e diminuire quelle di Cct.

Il Tesoro ha rilevato che nel 2009, così come nel 2008, hanno pesato soprattutto fattori a carattere internazionale, di cui sarà necessario tenere conto anche quest'anno attraverso «strumenti di flessibilità». Il quadro «non sembra ancora immune da profili di fragilità»; tuttavia negli ultimi sei mesi, grazie al miglioramento

delle condizioni sul mercato interbancario e all'aumento della liquidità sul secondario, il ministero ha potuto introdurre strumenti «il cui lancio è notoriamente più complesso», come due nuovi titoli a tasso fisso sulle scadenze 15

e 30 anni e un Btpei sul segmento 30 anni. La tendenza continuerà nei prossimi mesi: con le emissioni di lungo termine lo Stato garantisce la copertura di tutti i settori della curva dei rendimenti e riduce l'esposizione ai rischi di mercato. Inoltre, sul Btp decennale il Tesoro sosterrà l'efficienza del contratto future recentemente adottato. Per le emissioni di lungo periodo l'Italia utilizzerà ancora sindacati di collocamento, «strumento rivelatosi particolarmente efficace, anche in condizioni vo-

latili, per garantire un'ampia e immediata diffusione presso la clientela finale degli strumenti».

La principale novità sulle modalità di collocamento riguarda i Btpei: a differenza degli ultimi anni, il Tesoro annuncerà un intervallo di volumi in offerta all'interno del quale verrà fissato discrezionalmente il prezzo marginale e la quantità allocata per

ogni singolo titolo. Viene quindi superato il sistema precedente, in base al quale ogni titolo era offerto con l'annuncio del quantitativo massimo in emissione. A settembre, ricorda il documento, è attesa la scadenza del secondo Btpei quinquennale.

Il successo delle sindacazioni non comprometterà la centralità dell'asta, che resterà il metodo privilegiato di collocamento grazie anche alle innovazioni tecnologiche. La periodicità delle operazioni è stata confermata. Sui Bot sarà impiegato il sistema introdotto nel 2009, con la presentazione delle offerte in termini di rendimento e non di prezzo. Nel breve il Tesoro utilizzerà ancora strumenti come Bot flessibili (con scadenze non standard) e commercial paper, anche in valute diverse dall'euro, per avere più flessibilità sulle scadenze e aumentare la diversificazione degli investitori.

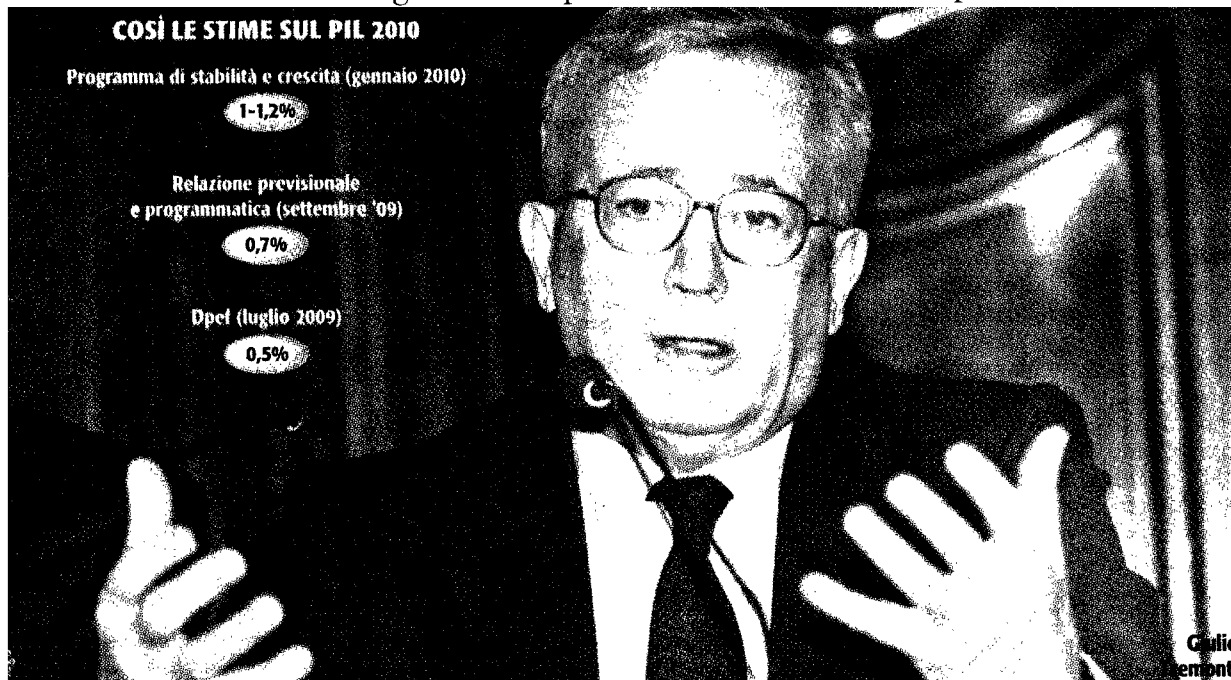
Quanto alle altre tipologie di titoli, nel 2010 andranno in



scadenza 30 miliardi di Ctz, 5 miliardi in più di quest'anno; l'offerta del Tesoro dovrebbe perciò aumentare, visto anche il forte interesse degli investitori. Le scadenze dei Cct (per 37,7 miliardi) saranno invece inferiori al 2009. In merito alle emissioni in valuta estera, quelle in dollari saranno almeno di 2 miliardi. Per i piazzamenti privati, si valuteranno proposte per scadenze non inferiori a tre anni e per importo oltre 500 mila euro. (riproduzione riservata)

Il Tesoro rivede le stime sul Pil Si va verso un rialzo fino all'1,2%

Tecnici di Via XX Settembre al lavoro sul Programma di stabilità e di crescita del 2010 che dovrà essere inviato a Bruxelles a fine gennaio. Si pensa a un aumento delle previsioni dello 0,3-0,5%



Inizio d'anno con sorpresa per l'azienda Italia, che vede al rialzo le previsioni di crescita del 2010. Il Tesoro si appresta, infatti, a ritoccare verso l'alto le stime del Pil per il nuovo anno dallo 0,7% previsto nella Finanziaria fino all'1-1,2%. È quanto rivelano fonti vicine a Via XX Settembre, secondo cui proprio in questi giorni i tecnici dell'Economia starebbero lavorando per modificare il Programma di stabilità e di crescita che dovrà essere trasmesso a Bruxelles entro fine mese. Si tratta di un documento che fornisce le coordinate sia per lo sviluppo atteso sia per l'andamento della finanza pubblica.

A lanciare un segnale positivo in tal senso era stato già lunedì scorso Claudio Scajola. «Nell'anno appena concluso - aveva annunciato il ministro dello Sviluppo economico - il Pil chiuderà intorno a -4,5% e la produzione industriale a -15%. Tuttavia - ha aggiunto - tutto lascia credere che il 2010 sarà un anno complesso ma meno difficile». E solo qualche giorno prima, parlando agli industriali di Roma, si era sbilanciato anche lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, spiegando che molto probabilmente il nuo-

vo anno «potrebbe chiudersi con un segno particolarmente positivo del Pil», stimabile intorno all'1% o anche di più».

L'Italia, dunque si appresterebbe a riprendere la sua corsa, sconfessando le stime più pessimistiche dello scorso anno. Il Dpef di luglio parlava infatti di una crescita dello 0,5 per cento. Ad alzare l'asticella delle stime sul Pil era stata poi la Relazione previsionale e programmatica dello scorso settembre, che aveva pronosticato un rialzo allo 0,7 per cento. Insomma, se le anticipazioni sugli ultimi ritocchi del Tesoro relativi al Programma di stabilità dovessero concretizzarsi, si avrebbe un ulteriore aumento dello 0,3-0,5% rispetto alle previsioni di tre mesi fa.

Nessun ritocco, invece, almeno per il momento riguardo alle stime relative al debito pubblico che, come previsto dalla Relazione previsionale e programmatica di settembre, dovrebbe confermare una crescita al 117,3%, a fronte del 115,1% del 2009. Sempre secondo gli ultimi calcoli del Tesoro, il debito dovrebbe frenare lievemente (al 116,9% del Pil) nel 2011, per tornare al 115,1% nel 2012.



Gli scenari

Il ministro dell'Economia ha rispolverato il Libro Bianco del '94: tre direttrici per avviare la nuova tassazione

In futuro più Iva e meno Irpef per ora Tremonti non ha fretta



MINISTRO

Il ministro
dell'Economia
Giulio Tremonti

Dopo le elezioni regionali il ministro pensa di avviare il confronto con le parti sociali

ROBERTO MANIA

ROMA — Più Iva e meno Irpef. Più tasse sui consumi, meno sui redditi da lavoro e sulle imprese. I tempi della riduzione della pressione fiscale non saranno affatto brevi e non è detto — dati i precedenti — che siano rispettati. Ma l'aspettante della "riforma Tremonti" è già stato scelto. Il ministro dell'Economia ha rispolverato il suo Libro Bianco sulla riforma fiscale datato 1994, l'anno del primo governo Berlusconi. Da lì ha deciso di ripartire. Lungo tre direttrici, quelle, appunto, della nuova tassazione: dal centro alla periferia (cioè il federalismo fiscale che, tuttavia, non si vedrà concretamente prima del 2016); dalle persone alle cose (cioè più tasse sui consumi e meno sul lavoro, famiglie e aziende); dal

complesso al semplice (cioè meno norme sulle tasse e meno imposte anche numericamente).

Il 2010 sarà l'anno per iniziare la discussione, non certo quella per concluderla. Il termine realistico per l'approdo finale resta quello di fine legislatura (2013), anche perché superate le prossime regionali di marzo non ci sono in agenda altri appuntamenti elettorali di rilievo. Così subito dopo il voto, Tremonti ha in mente di avviare il confronto con le parti sociali. L'obiettivo di una sorta di "avviso comune" tra tutte le organizzazioni imprenditoriali (dagli industriali agli artigiani, passando per i commercianti) e i sindacati Cisl e Uil è condiviso. Le premesse del "patto fiscale" sono state concordate in un convegno di metà dicembre al Capranica di Roma. Lì — assente, perché non invitata, la Cgil — si è parlato molto di un nuovo fisco e poco, se non pochissimo, di evasione fiscale, tema però cruciale per cambiare il sistema con l'ambizioso progetto di spostare il baricentro dalle imprese e le persone alle «cose». Tanto più che gli effetti della crisi globale continueranno per lungo tempo a farsi sentire sulle finanze pubbliche di tutti gli Stati. È solo di alcuni giorni fa la notizia di un forte peggioramento del fabbisogno di oltre 31 miliardi rispetto al 2008. Ma, dalla sua, il ministro dell'Economia ha i cinque miliardi incassati dall'erario con l'operazione "scudo fiscale" e — sostengono a Via XX settembre — gli oltre 90 miliardi di euro che sarebbero orientati in Italia e che potrebbero generare nuovi investimenti. Sulla scia di questi ragionamenti la Cgil, in attesa di misu-

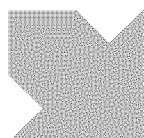
rare «la distanza tra il dire e il fare del ministro Tremonti», ha lanciato la sua sfida con il segretario confederale Agostino Megale: anticipare a marzo i primi interventi sul fisco con un bonus di 500 euro destinato a lavoratori dipendenti e pensionati.

Eppure lo scenario appare assai complesso. Più che ridurre le tasse i governi dei Paesi Europei e degli Stati Uniti potrebbero essere costretti ad aumentarle per via dell'alto debito accumulato per fronteggiare la caduta della domanda e per i lentissimi tempi della risalita del Pil. Dice Pier Carlo Padoan, vice direttore dell'Ocse: «I consigli che diamo sono due: aumentare la base imponibile e tornare al più presto su un percorso di sostenibilità fiscale aumentando i propri avanzi primari, la differenza cioè tra le entrate fiscali e la spesa al netto della spesa per interessi. Al tempo stesso i governi dovranno scegliere le soluzioni che fanno meno male alla crescita economica: imporre un prelievo sull'anidride carbonica prodotta è un esempio. In generale tassare i consumi colpisce di meno lo sviluppo rispetto a una tassazione diretta sui profitti delle imprese». Anche Tremonti pensa di penalizzare chi inquina di più e chi specula, e punta a premiare le famiglie. Ma pure sulle tasse — come sulla gestione della crisi — il ministro ha sposato la linea della flemma. Nessuna fretta, attendismo. Bisognerà vedere, però, per quanto tempo riuscirà a controllare le reazioni della maggioranza i cui malumori sulla gestione della politica eco-



nomica sono emersi clamorosamente durante l'esame in Parlamento dell'ultima Finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre in ballo



40%

LA PRESSIONE

Nel programma del centrodestra si prevede la riduzione della pressione fiscale sotto il 40%

33%

L'IRPEF

L'aliquota massima dell'Irpef dovrebbe essere abbassata, sempre secondo quanto prevede il programma del Pdl, al 33%

23%

L'ALiquota MINIMA

Il centrodestra ha in passato affermato di puntare a un sistema basato su due aliquote Irpef: la più bassa al 23%

INCHIESTA

Evasione fiscale,
è mutato il vento

Aumenta l'attività di controllo dell'Agenzia delle Entrate e i risultati si vedono. Nel 2009 il Fisco ha recuperato 7,4 miliardi di euro contro i 6,9 del 2008. E quest'anno le verifiche pianificate saranno ancora di più: 35mila, 15mila in più rispetto allo scorso anno.

FATIGANTE E GIRARDO 9

ECONOMIA
E RISORSEEvasori, tempi duri
La stretta del Fisco

sommerso

La crisi ha reso ancora più importante recuperare le somme nascoste al Fisco, che in Italia si stima valgano oltre 100 miliardi di euro. Nell'ultimo anno l'Agenzia delle Entrate ha intensificato i controlli e aumentato le attività per stanare chi non paga le tasse. Un primo bilancio parzialmente positivo

DA ROMA

Al nuovo anno ha brindato con enfasi il Fisco italiano. A cavallo fra un 2009 più che lusinghiero, con il primato degli incassi da accertamento e l'ottimo esito (95 miliardi recuperati) dello scudo fiscale, e un 2010 annunciato come un altro anno "duro" per chi le tasse cerca in ogni modo di non pagarle. È cambiata l'aria per gli evasori? Certo ha aiutato il polverone mediatico sollevato da casi come quelli del campione di moto Valentino Rossi o del patron di Luxottica, Leonardo Del Vecchio, ma anche quello più recente del ciclista Paolo Bettini o dell'orecchino di Maradona pignorato e messo all'asta.

Dietro questi casi eclatanti, c'è però l'azione quotidiana dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, che hanno potuto presentare un consuntivo di tutto rispetto: già a fine novembre gli incassi da accertamento avevano raggiunto i 7,4 miliardi, superiori di 500 milioni ai 6,9 miliardi del 2008 (e più anche dei 7,2 di obiettivo prefissato). Un primato assoluto, anche se va ricordato che il *record* di crescita fu toccato invece nel 2007 (governo Prodi), quando gli incassi conobbero un *boom* di 2 miliardi (da 4,4 a 6,4 miliardi). In ogni caso si tratta di una progressione basata sulla riorganizzazione della

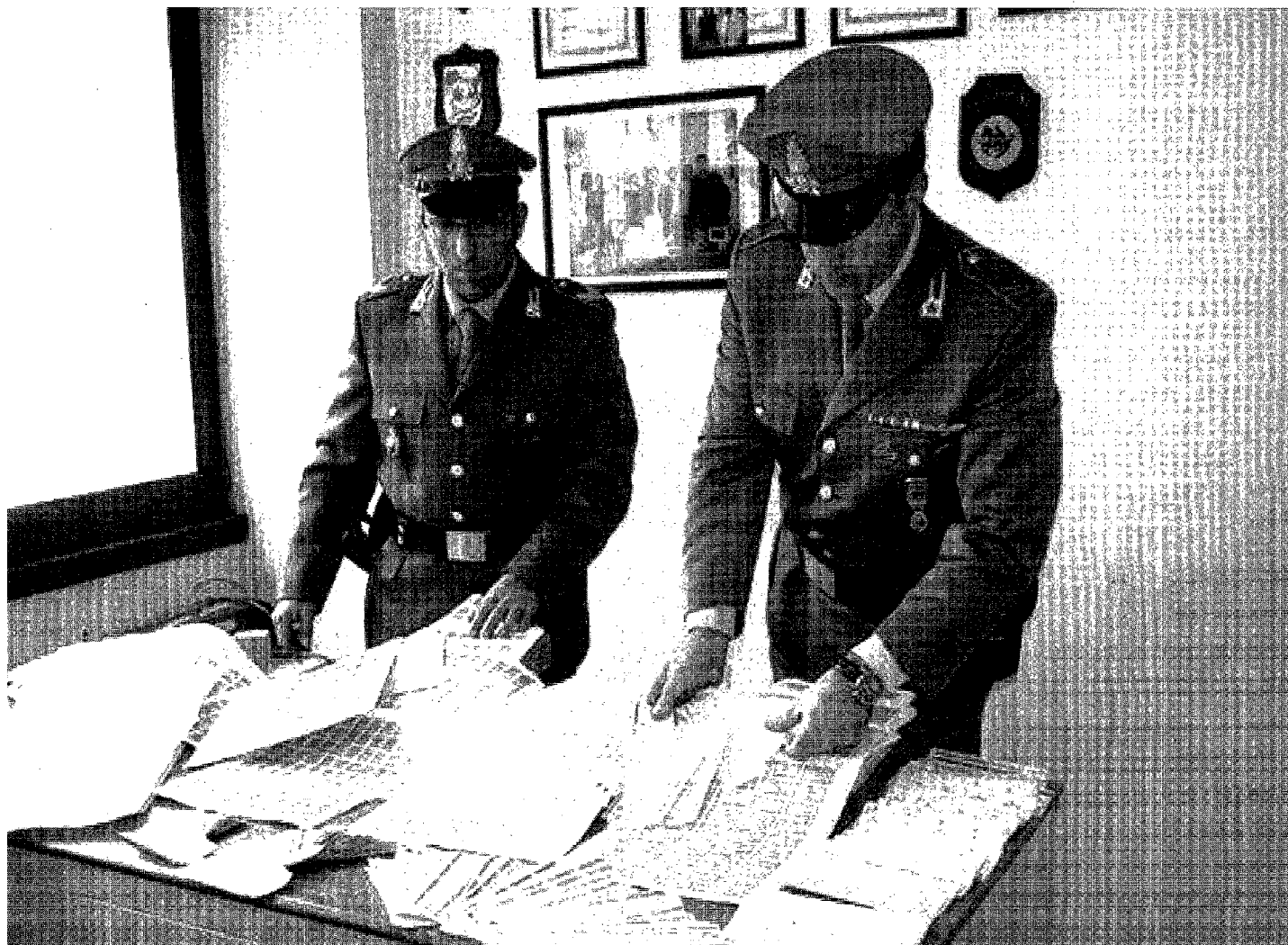
struttura operativa dell'Agenzia, ma anche su una strategia imperniata su 4 fulcri. Il più importante dei quali è (in relazione ai capitali esportati) l'inversione dell'onere della prova: d'ora in poi, se il Fisco stagnerà somme di denaro o altri beni tenute in uno stato estero, sarà il cittadino a dover provare che non si tratta del frutto di evasione o elusione fiscale. Una norma definita a più riprese «fortissima» dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, perché con l'accresciuto scambio d'informazioni fra gli Stati «rintracciare capitali e i loro possessori è ora più agevole che in passato».

Più di un riflettore è stato acceso poi sul fenomeno delle compensazioni fraudolente fra

debiti e crediti fiscali, un fenomeno stranamente balzato dai 23 miliardi del 2004 a più di 28 nel 2008 (a tal fine è stato costituito un apposito gruppo di lavoro). L'Agenzia ha poi aumentato il numero delle verifiche fatte nelle grandi imprese. E, per il 2010, ha indicato l'obiettivo di spingere sullo strumento degli accertamenti sintetici, quelli finalizzati a riscontrare le differenze fra i redditi dichiarati e la capacità di spesa e i beni utilizzati. A tal fine si lavorerà per una revisione del redometro, necessaria perché alcuni dei parametri attuali sono ormai superati (per esempio,



i cavalli e le *roulotte*) e da concludere entro fine anno d'intesa con le categorie. Un altro perno della nuova strategia di questa agenzia operativa del Tesoro è poi la più stretta collaborazione con l'Inps. Finalmente, con l'operazione sperimentale "Poseidone", è stato realizzato l'incrocio fra le banche-dati dei due organismi che già l'anno scorso ha portato a oltre 20mila nuove iscrizioni all'istituto pensionistico. Nel 2010, attraverso una cabina di regia regionale, i due enti si occuperanno poi di individuare un "bacino" di soggetti che presentano anomalie. (E. Fat.)



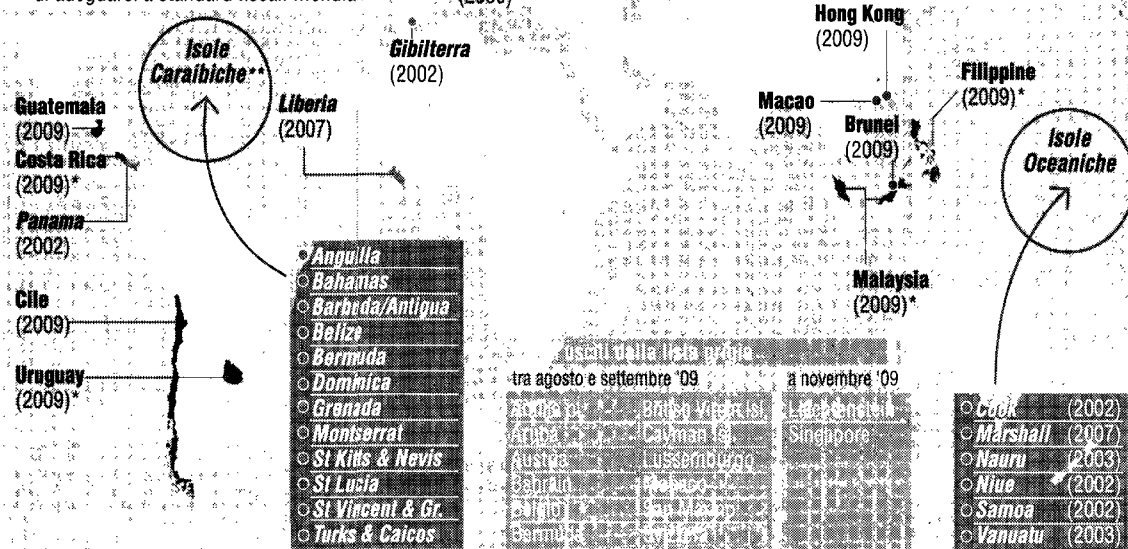
La Guardia di Finanza illustra i risultati di un'operazione anti-evasione fiscale

Paradisi fiscali: la lista grigia

■ Paesi nella lista Ocse già dal 2000

■ Paesi nella lista dal 2 aprile 2009

() anno in cui il Paese ha preso impegni, in pratica non ancora attuati, di adeguarsi a standard fiscali mondiali



LE AZIONI

ACCERTAMENTI SINTETICI

1 Tra le misure per stanare gli evasori sono e saranno intensificati i controlli sui soggetti con redditi bassi ma forti spese, per verificare la congruità del tenore di vita rispetto ai redditi dichiarati. Effettuati controlli sulle presenze nei porti turistici, in circoli esclusivi, wellness center o tra i clienti di tour operator di lusso.

GRANDI IMPRESE

2 In aumento i controlli sui grandi contribuenti, quelli con volume d'affari oltre i 300 milioni, una soglia che si farà via via scendere (dal 2011 si passerà a 100). Il monitoraggio ha riguardato soprattutto chi ha redatto i bilanci secondo i principi contabili internazionali, le operazioni con soggetti non residenti o localizzati in paradisi fiscali e la presenza di transazioni infragruppo.

COMPENSAZIONI FRAUDOLENTE

3 Decisa stretta sulle compensazioni con crediti inesistenti, ad esempio intervenendo sulle società che non presentano dichiarazione o per le quali la proprietà o i suoi rappresentanti legali sono stati coinvolti in precedenti frodi, o risultano nullatenenti o con redditi irrisori.

ONERE DELLA PROVA

4 Lo scudo fiscale ha messo al riparo dall'inversione dell'onere della prova in base alla quale il contribuente deve ora dimostrare che le attività detenute all'estero, in violazione degli obblighi di monitoraggio, non sono frutto di evasione fiscale.

LE CIFRE

7,4

I miliardi recuperati dall'Agenzia delle Entrate nel 2009 (a novembre), contro i 6,9 del 2008

100-120

La stima, in miliardi di euro, dell'evasione fiscale ogni anno in Italia

35.000

I controlli che il Fisco svolgerà nel 2010. Già nel 2009 le verifiche sono salite a 20mila

I dati per il 2008 di Equitalia: solamente 113 mila ipoteche e fermi auto ridotti di un terzo

Dimezzate le ganasce fiscali

Ipotecche dimezzate (sono circa 113 mila), fermi auto ridotti di un terzo (sono poco oltre un milione). È quanto emerge dagli ultimi dati resi disponibili da Equitalia e relativi al 2008. Il risultato è frutto di precise indicazioni fornite dalla società alle singole concessionarie in virtù del buon andamento dei versamenti spontanei. I dati del bilancio della capogruppo evidenziano un aumento dei pignoramenti presso terzi del 50%, per effetto della campagna di controlli lanciata nei confronti dei creditori della pubblica amministrazione che non abbiano adempiuto al pagamento delle tasse.

Bartelli a pag. 19

BILANCIO EQUITALIA

Riscossione, battuta d'arresto per ipoteche e fermi

Nel 2008 sono calati di circa un terzo. Flessione per le entrate da ruoli nel 2009

L'andamento delle procedure esecutive

	Preavvisi di fermo amministrativo	Iscrizioni di fermo amministrativo	Iscrizioni ipotecarie	Pignoramenti mobiliari	Pignoramenti presso terzi	Pignoramenti immobiliari e beni mobili registrati	Istanze di insinuazione in procedure concorsuali	Totale procedure esecutive cautelari
2008	1.136.505	667.841	113.341	44.720	92.358	10.086	67.383	2.132.234
2007	1.671.324	471.579	246.323	65.917	61.490	8.710	76.129	2.601.472
2008-2007	(534.819)	196.262	(132.982)	(21.197)	30.868	1.376	(8.746)	(469.238)
differenza in %	-32%	42%	-54%	-32%	50%	16%	-11%	18%

Battuta d'arresto per ipoteche e fermi amministrativi. Dagli ultimi dati resi disponibili da Equitalia nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2008, fornito dalla banca dati on-line MfHoneyvem, emerge infatti che il numero dei fermi amministrativi si è ridotto di almeno un terzo così come il numero delle ipoteche che si è sostanzialmente dimezzato (si veda tabella in pagina). Per i vertici di Equitalia il motivo è da ritrovare non solo nell'azione 2008 della riscossione, che aveva dato buoni risultati, ma in un preciso input inviato alle direzioni delle società del gruppo, «in questo esercizio le società agenti», si legge nel documento ufficiale, «nel rispetto delle indicazioni disposte in materia hanno notevolmente limitato le azioni esecutive e cautelari alle misure necessarie». In aumento invece e del 50% i pignoramenti verso terzi. Il motivo in questo caso è da ricercare nel boom delle verifiche sulla sospensione dei pagamenti superiori dei 10 mila euro delle pa nei confronti di società che sono a loro volta cattivi debitori dell'erario. Al 31 dicembre 2008, erano state effettuate circa 1.500.000 verifiche di pagamento. E «sulle situazioni debitorie interessate dalle segnalazioni» ricordano ad Equitalia «si procede all'attività di recupero mediante pignoramento verso terzi». Ma è sul fronte della riscossione 2009 che tra il dire e il fare mancano all'appello circa 2

mld di euro. Il dire in questione è il cosiddetto obiettivo di budget, un dato non vincolante quasi motivazionale che però è scritto nero su bianco e che è un po' il punto da centrare nella programmazione dell'attività durante l'anno. Per il 2009 l'obiettivo della riscossione da ruoli complessivo (intesi le entrate da ruoli, Inps e gli altri enti) è fissato in 9,4 mld di euro. Poi c'è il fare, e cioè i risultati che a consuntivo gli agenti di Equitalia portano a casa grazie all'attività di riscossione dei ruoli esattoriali, un fare che al 30 dicembre 2009 si è attestato a 7,5 mld di euro. All'appello dunque mancano 1,9 mld di euro. Il dire per il 2009, complessivo delle 18 società del gruppo Equitalia, era stato fissato in 9,5 miliardi di euro. Ora dati alla mano Equitalia non si è allontanata molto da quell'obiettivo minimo. Il 30 dicembre 2009 la società guidata da Marco Cuccagna ha diffuso i risultati della lotta all'evasione nell'anno indicando nella cifra di 7,5 mld di euro il risultato ottenuto. Un più sette per cento rispetto al 2008 che secondo le aspettative di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate che di Equitalia è presidente, potrebbe arrivare a

consuntivo ad un otto miliardi di risultato

ottenuto. Il risultato 2009 raggiunto è stato giudicato positivo dal team di Equitalia tenuto conto della congiuntura economica sfavorevole in cui è maturato ma rispetto a quanto ottimisticamente è stato indicato come budget previsionale il risultato ha mancato il bersaglio del 20%, arrivando all'80%. E i numeri sono scritti nero su bianco sul bilancio al 31 dicembre della società nella parte relativi ai primi mesi del 2009. Che la strada fosse in salita un qualche sentore lo avevano avuto anche gli uomini di Equitalia se a pag. 203 nella parte dell'avanzamento della riscossione da ruolo al 30 aprile 2009 si riconosce che «nel primo quadrimestre il livello di conseguimento degli obiettivi mostra un avanzamento delle attività di incasso inferiore allo sviluppo lineare dei risultati attesi per fine anno ma in incremento rispetto a quanto riscosso nello stesso periodo negli scorsi anni 2008 e 2007». Gli obiettivi 2009 per i ruoli erariali sono stati fissati



in 4,5 mld, i ruoli inps in 3,5 i ruoli Inail in 156 mln e i ruoli degli enti non statali in 1,2 mld. I dati disponibili del confronto dei quadrimestri 2009 e 2008 dimostrano una flessione per i ruoli erariali (nel 2008, 1.164 mln di euro a fronte, nel 2009 di 1.141) e i ruoli Inail (37 mln nel 2009 mentre nel 2008 si era già a 54 mln) mentre di segno opposto sono gli andamenti degli incassi da ruoli Inail e enti non statali. C'è poi una precisazione sui soggetti di morosità rilevanti che rappresentano oltre il 14% degli incassi totali del periodo. Sempre dal bilancio della capogruppo si legge, con riferimento all'anno 2008, che l'obiettivo da centrare era sensibilmente più basso dei 9,4 previsti per il 2009. Il totale degli incassi da riscossione da ruoli erariali e previdenziali risulta infatti pari a 5,7 mld di euro con una variazione percentuale pari al 6% rispetto alle riscossioni dell'anno precedente. L'obiettivo annuale 2008, per i ruoli erariali era infatti 2,8 mld, nel 2009 contando sulle performance del 2008 l'asticella è stata spostata in avanti a 4,5 mld.

Cristina Bartelli

—© Riproduzione riservata—■

Il dossier

Conguagli e trattenute: così evaporano le pensioni

di MASSIMO FRACARO

Gennaio è, per tradizione, il mese più crudele per i pensionati. Gelo a parte, è il mese del conguaglio fiscale, quasi sempre negativo, il mese in cui viene trattenuta la prima rata dell'addizionale comunale e regionale. Il mese, cioè, in cui la pensione evapora. E anche, spesso, il mese degli errori nei calcoli. Quest'anno poi molti pensionati non si sono visti riconoscere la detrazione per moglie a carico perché non avevano compilato lo specifico modulo. Ma il 2010 porta con sé anche novità non positive. Facciamo il punto.

ALLE PAGINE 2 E 3 Sensini

Il dossier

Dagli aumenti invisibili ai nuovi calcoli: viaggio nelle trappole e nelle sorprese del 2010

Scala mobile, conguagli e coefficienti Pochi in salvo dalla stretta previdenziale

Con il mancato aggancio ai salari il potere d'acquisto continua a ridursi

Gennaio è, probabilmente, il mese più crudele per i pensionati. Sicuramente quello in cui la temperatura dell'insoddisfazione, e il senso di disagio, raggiunge i livelli più elevati. È il mese del conguaglio fiscale, quasi sempre negativo. Il mese in cui viene trattenuta la prima rata dell'addizionale comunale e regionale. Il mese, insomma, in cui la pensione un po' evapora. E anche, spesso, il mese degli errori nei calcoli. Quest'anno molti pensionati non si sono visti riconoscere la detrazione per moglie a carico perché non avevano compilato lo specifico modulo, diventato obbligatorio. O se la sono vista ritirare per lo stesso motivo.

Fino al 2009 le trattenute erano compensate, almeno in parte, dallo scatto di scala mobile, l'aumento che adegua, con cadenza annuale, le pensioni all'inflazione in modo da mantenerne inalterato il potere di acquisto. Nel 2009, ad esempio, lo scatto è stato sostanzioso perché i prezzi correvano: +3,3% con un aumento di 15 euro al mese per le minime. Quest'anno il paracadute non si è aperto. E le aspettative di veder salire comunque la pensione, com'era sempre stato con un'inflazione dura a morire, sono andate in gran parte deluse.

Ma il 2010 porta anche altre novità che interessano chi è ancora in attività. E non so-

no novità positive. Facciamo il punto.

Conguaglio negativo

La recessione ha congelato l'economia e portato l'inflazione ai minimi storici. Nel 2010, quindi, la scala mobile gira lenta. Da quando è nata, non è mai andata così piano. L'aumento per le pensioni è solo dello 0,7%. In soldoni vuol dire tre euro in più al mese da spendere per i pensionati al minimo, per i titolari dell'assegno sociale, e per chi gode della rendita maggiorata fino al vecchio milione di lire. Un assegno Inps di mille euro aumenta di 7 euro. Una pensione di 2.000 euro cresce di 14. Oltre i 2.888,80 euro lo scatto di scala mobile scende ancora e si ferma allo 0,545%.

Nessuna penalizzazione, solo una fotografia delle rilevazioni dell'Istat sull'andamento dei prezzi. Ma un'altra doccia gelida per una categoria che dal 1992, con l'eliminazione dell'agganciamento tra pensioni e retribuzioni, ha visto perdere capacità di spesa. Specie con l'entrata in vigore dell'euro e i mancati controlli sulla conversione dei prezzi.

Una proposta di legge bipartisan per ripristinare, almeno in parte, un sistema di rivalutazione dei trattamenti collegato all'andamento della dinamica retributiva dei lavoratori attivi è stata presentata da Giuliano Cazzo-



la, vice presidente della commissione Lavoro della Camera. Ma il suo varo è complesso, considerata anche la tenuta dei conti pubblici.

La gelata dell'inflazione ha anche un piccola coda velenosa. L'aumento 2009 era stato calcolato al 3,3%, ma il tasso d'inflazione reale è stato solo del 3,2%. Quindi i pensionati dovranno restituire all'Inps quello 0,1% in più incassato ogni mese nel corso del 2009. Non si tratta di grandi cifre, ma vedere il segno meno sul cedolino della pensione, per la prima volta, contribuisce ad aumentare il senso di disagio di una categoria che non si sente tutelata.

La nuova austerità

Quello che sta per iniziare è, anche, il decennio della nuova austerità previdenziale. Un giro di vite che non interessa, diciamo subito, i già pensionati, ma solo chi è ancora in attività. I più colpiti saranno i lavoratori più lontani dal traguardo.

Entrano in vigore nel 2010, e poi nel 2015, due misure che dovrebbero rimettere definitivamente in riequilibrio il sistema. Dal 2010 scatta la revisione triennale dei coefficienti di calcolo della pensione contributiva: d'ora in poi saranno agganciati alle aspettative di vita. Più queste salgono, più i coefficienti si riducono. E diminuiscono le pensioni perché verranno incassate per più tempo. Già il primo taglio porta a una riduzione che oscilla dal 6,3% all'8,4%.

La sforbiciata ai coefficienti interessa tutti i lavoratori in attività con esclusione di coloro che al 31 dicembre 1995 potevano vantare almeno 18 anni di anzianità.

Dal 2015 non solo il quanto della rendita pubblica dipenderà dalle tendenze demografiche, ma anche il quando. L'età pensionabile, infatti, verrà periodicamente elevata per tenere conto dell'allungamento della vita media. Un'applicazione rigorosa delle serie statistiche porterebbe a uno spostamento in avanti dell'età pensionabile di tre anni per i quarantenni di oggi. E di sei-sette per i giovani.

In buona sostanza d'ora in poi tutti lavoreranno di più e le pensioni saranno più basse. L'allungamento della carriera lavorativa non è, infatti, in grado di compensare la perdita sul fronte dei coefficienti. Un trentenne con 5 anni di lavoro potrà staccare solo a 65 anni e avere una perdita annua di 5.000 euro per l'effetto revisione dei coefficienti rispetto a oggi. Un 50enne perderà circa 2.000 euro l'anno. Il 40enne sta a metà tra queste due soglie.

Pubblico impiego

Dopo aver resistito a lungo all'ondata riformatrice, il settore pubblico è passato all'avanguardia. Inizia nel 2010 il lungo cammino che porterà gradualmente le donne ad andare in pensione con la stessa età degli uomini: 65 anni. Nel periodo 2010 e 2011 alle

donne non bastano più i 60 anni di rito, ma ne servono 61. L'età aumenterà di un anno ogni due per arrivare a quota 65 nel 2018. Non cambia nulla nel settore privato.

Il gioco delle quote

Restano invariati per tutto il 2010 i requisiti per la pensione di anzianità. I dipendenti, sommando anni di contribuzione ed età anagrafica, devono raggiungere quota 95. Rispettando due paletti: l'età non può essere inferiore a 59 anni e bisogna avere almeno 35 anni di contribuzione. Per gli autonomi lo scalino è più alto: quota 96 e almeno 60 anni. Per centrare l'obiettivo valgono anche le frazioni d'anno.

Invariato anche il meccanismo delle finestre che si apriranno solo due volte nel 2010 per le pensioni di anzianità con meno di 40 anni di contributi. Continuerà a essere applicato il meccanismo delle uscite programmate anche per la vecchiaia. Quindi, una volta raggiunti i 60 e 65 anni, non si incasserà subito la pensione, come avveniva in passato, ma si dovrà aspettare l'apertura di una delle 4 finestre previste ogni anno. Un meccanismo che penalizza chi ha smesso di lavorare da tempo e sta solo aspettando di compiere l'età giusta. Un modo per aumentare, ma senza dirlo, l'età pensionabile.

Massimo Fracaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sale l'età nel pubblico impiego

Da quest'anno comincia a salire l'età pensionabile per le donne che lavorano nel pubblico impiego: da 60 a 65 anni entro il 2018

Cambiano i coefficienti

Scatta la revisione triennale dei coefficienti di calcolo, ora legati all'aspettativa di vita. Con una riduzione immediata fino all'8,4%

Assegni congelati

Con lo sganciamento delle pensioni dalla dinamica retributiva, in vigore dal 1992, continua a calare la capacità di spesa

Il blocco deve tenere conto delle novità del milleproroghe (termini di accertamento doppi)

Ultra-protezione dallo scudo

Attività in black list, non opera la presunzione di redditività

Le novità

LA PRESUNZIONE DI REDDITIVITÀ

L'articolo 12 del decreto legge n. 78 del 2009 prevede una presunzione reddituale per le disponibilità finanziarie detenute in black list senza l'osservanza delle norme in materia di monitoraggio. È previsto, inoltre, un raddoppio delle sanzioni irrogabili

LE MODIFICHE DEL DECRETO DI FINE ANNO

L'articolo 1, comma 3, del decreto legge n. 194 del 2009 interviene sulla presunzione disciplinando un raddoppio dei termini di accertamento e dei termini per l'irrogazione delle sanzioni in materia di monitoraggio.

DI DUILIO LIBURDI

La presunzione di redditività sulle attività estere detenute in black list non opera nell'ipotesi in cui si accede allo scudo fiscale. Questo blocco, peraltro, deve tenere conto anche delle modifiche introdotte dal decreto legge mille proroghe che raddoppia i termini di accertamento. In particolare, relativamente alle disposizioni contenute nell'articolo 12 della manovra estiva, si dovrà comprendere se dopo le ulteriori modifiche la norma possa avere un effetto retroattivo o meno.

Il rapporto tra la presunzione di redditività e lo scudo fiscale. L'articolo 12 del decreto legge n. 78 del 2009, al comma 2 afferma che in deroga ad ogni disposizione di legge vigente le attività e gli investimenti di natura finanziaria detenute negli stati o territori black list in violazione degli obblighi di monitoraggio ai soli fini fiscali si presumono costituite, salva la prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione. In questo caso, le sanzioni previste dall'articolo 1 del dlgs n. 471 del 1997 sono raddoppiate. Sul rapporto tra questa disposizione e lo scudo fiscale si è pronunciata l'agenzia delle entrate nella circolare n. 43 del

10 ottobre 2009 nella quale è stato chiaramente affermato come l'effettuazione delle operazioni di emersione consente di evitare, in caso di successivo accertamento della detenzione di attività all'estero in violazione degli obblighi di monitoraggio, proprio l'operatività della presunzione introdotta dall'articolo 12. Pertanto, posto che lo scudo fiscale opera in termini di preclusione a tutto il periodo di imposta 2008, l'indicazione contenuta nella circolare potrebbe stare a significare come la presunzione in questione operi anche retroattivamente sui periodi di imposta ancora accertabili (in linea di principio dal 2005 in avanti) e trova un limite nello scudo fiscale ovvero nel fatto che il contribuente riesca a fornire la prova contraria rispetto alla presunzione in questione. Sulla portata retroattiva della norma, peraltro, deporrebbe il richiamo alla deroga ad ogni disposizione di legge vigente.

L'estensione dei termini di accertamento. Sulla formulazione originaria dell'articolo 12 del decreto legge n. 78 del 2009 è intervenuto l'articolo 1, comma 3, del decreto legge n. 194 del 30 dicembre scorso. Sono stati introdotti due nuovi commi in base ai quali:

- per l'accertamento basato

sulla presunzione in questione i termini di accertamento ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva sono raddoppiati;

- per l'accertamento relativo alle violazioni delle disposizioni sul monitoraggio riferite alle attività ed agli investimenti di natura finanziaria opera analogo raddoppio dei termini per l'irrogazione delle sanzioni.

Se dunque appare evidente come le disposizioni in questione, essendo destinate a rego-

lamentare attività procedurali di accertamento di reddito o di irrogazione sanzioni possono operare dall'introduzione della presunzione (e dunque dal 1 luglio 2009) la vera questione riguarda l'applicazione delle stesse sui periodi di imposta ancora accertabili.

Laddove si ipotizzi dunque l'applicazione retroattiva delle norme e dunque l'operatività dal periodo di imposta 2005, le modifiche normative introdotte dal decreto di fine anno vanno a regolamentare unicamente questo aspetto di natura temporale. Nel senso che le violazioni del 2005 potranno essere perseguite sino al 2014 ferma restando le due ipotesi già delineate che evitano l'applicazione della presunzione e



della irrogazione della sanzione e cioè l'effettuazione dello scudo fiscale ovvero la fornitura della prova contraria. Ipotizzare infatti che il raddoppio dei termini di accertamento operi anch'esso retroattivamente potrebbe privare il rinvio contenuto nella circolare dell'agenzia delle entrate in merito all'effetto dello scudo in quanto non risulterebbero coperti, ora, periodi di imposta non più accertabili ordinariamente.

In secondo luogo, va osservato come la norma introdotta nel decreto legge del 30 dicembre 2009 richiama anche il raddoppio dei termini di accertamento ai fini Iva il che potrebbe stare a significare come, una volta che viene attivata l'operatività della presunzione, la stessa serva comunque anche ad individuare una specifica categoria reddituale sulla quale opera anche un obbligo ai fini dell'imposta sul valore aggiunto.

In ogni caso, l'ulteriore rafforzamento delle presunzioni in materia di fiscalità internazionale appare destinato in primo luogo a supportare ulteriormente l'accesso allo scudo fiscale ora riaperto, come noto, sino al 30 aprile 2010.

———© Riproduzione riservata———■

Europa fuori dalla crisi

GLI OBIETTIVI DI BRUXELLES

Summit decisivi. Consultazioni tra i 27, a marzo il programma e a giugno il via libera

In difficoltà. L'ultimo anno ha ridotto le capacità d'intervento dei governi

La Ue da un'agenda all'altra

Fallita la strategia di Lisbona un vertice per definire «Eu 2020»

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Occupazione estesa al 70% della popolazione attiva, investimenti in ricerca potenziati al 3% del Pil, economia in grado di crescere a un tasso annuo del 3%: erano questi i grandi obiettivi della Strategia di Lisbona lanciata nel 2000. Due lustri per raggiungerli.

Il tempo sta per scadere ma questa volta la sfida europea finirà in un flop. Di quell'economia della conoscenza che nel 2010 avrebbe dovuto diventare «la più dinamica e competitiva del mondo» non c'è traccia. In dieci anni l'occupazione è cresciuta di poco meno di 4 punti per fermarsi sotto il 66% medio. Gli investimenti in R&S sono a poco più delle metà di quello preventivato e sempre lontani da quelli dei maggiori concorrenti globali. Il torpore della crescita eu-

ropea si è accentuato: complice la grande crisi, il suo potenziale si è dimezzato per scendere allo 0,8% medio. Con conseguenze devastanti per i disoccupati che pure nel periodo si erano ridotti dal 12 al 7% ma che la recessione sta riportando sui livelli a due cifre.

Stracciarsi le vesti? Non serve. Archiviata l'età dell'ottimismo che all'inizio del secolo si alimentava di successi innegabili come la nascita del mercato unico e dell'euro, ora si marcia nel segno del realismo. Il mondo è cambiato, la globalizzazione morde. Peggio, tra la sorpresa di molti è stata la Cina nel frattempo a vincere la scommessa invano inseguita dall'Europa. Che però non molla.

Il nuovo totem non è una parola, il nome della capitale portoghese. Questa volta è un numero: 2020, forse sperando di emulare il fortunato 1992, lo slogan che battezzò il mercato unico. Fallito il primo piano decennale, si sta tentando di elaborarne un altro. Le consultazioni tra i 27 paesi dell'Unione sono cominciate in novembre e si concluderanno la prossima settimana. Poi l'11 febbraio si terrà a Bruxelles un primo vertice informale tra i leader europei che esamineranno una prima bozza di proposte della Commissione. Poi il vertice di marzo fisserà un programma concreto da sottoporre in seguito ai ministri finanziari. Sarà quindi il vertice Ue di giugno ad apporvi l'imprimatur finale.

Nessuna rivoluzione. Piuttosto aggiornamento e sistemazione degli obiettivi da raggiungere alla ricerca, dentro casa, di «nuove fonti di crescita che rimpiazzino i posti di lavoro persi con la crisi» e, fuori, di uno sfruttamento ottimale di globalizzazione e interdipendenza. Il tutto in un contesto decisamente più difficile di quello del 2000, perché oggi i margini di bilancio sono più ridotti, i problemi sociali incalzano insieme al problema dell'invecchiamento della popolazione europea.

Se questo è il quadro, tre dovranno essere le strade da battere secondo un primo documento Ue: conoscenza, cioè istruzione, ricerca ed economia digitale per alimentare crescita ad alto valore di innovazione; flexicurity, imprenditorialità e formazione permanente per stimolare creatività ed equilibrio sociale; economia più competitiva, più verde e più integrata per aumentare produttività ed efficienza a tutti i livelli, dall'energia ai trasporti. E poi crescente qualità nella spesa pubblica.

cadere nello stesso errore? Sono in molti a non crederci. Troppi nazionalismi ormai in Europa. Se così sarà (come è molto probabile), vecchio e nuovo poco importa, l'esercizio rischierà ancora una volta di fare tanto rumore per poco o nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dieci anni fa

Nel marzo del 2000, a Lisbona si incontrano i leader europei. Dal summit esce un progetto ambizioso: «Fare dell'Europa l'area più dinamica e competitiva del mondo». Entro il 2010

I documenti ufficiali definiscono l'economia della conoscenza: innovazione e imprenditorialità, riforma del welfare, capitale umano e riqualificazione del lavoro, lavoro femminile, liberalizzazione dei mercati, sviluppo sostenibile, riduzione dei gas serra, tecnologie della rete. Si fissa un insieme (molto ampio) di indicatori (anche economici). Nasce la strategia di Lisbona in vista del 2010

Gli obiettivi in agenda

- Crescita economica: l'Europa punta a raggiungere nel 2010 una media di incremento del Pil del 3 per cento
- Occupazione: creare 20 milioni di posti di lavoro; arrivare dal 61% al 70% di tasso di occupazione generale; e al 60% di quello femminile
- Ricerca: investimenti pari almeno al 3% del Pil, per i due terzi provenienti dalle industrie

Pochi risultati

Già nel 2005, a metà percorso, è chiaro ai leader europei che gli obiettivi di Lisbona non verranno raggiunti. Si tenta il rilancio, ma dopo

dieci anni - anche a causa della crisi finanziaria ed economica globale - l'Europa non ce l'ha fatta. La crescita è ferma intorno allo 0,8%; in dieci anni l'occupazione è cresciuta di poco meno di 4 punti per fermarsi sotto il 66% medio; la disoccupazione sta tornando a due cifre; gli investimenti in R&S sono a poco più delle metà di quanto preventivato

TRE PRIORITÀ

Una prima bozza punta su conoscenza, «flexicurity» e competitività. Ma senza vincoli per i paesi si ripetono gli errori del passato



TRATTATO DI LISBONA/ Cosa cambia per i cittadini con le nuove fondamenta dell'Ue

Una Carta dei diritti vincolante

Basta un milione di firme per avviare iniziative legislative

DI PAOLO BOZZACCHI

Prende il largo la nave della nuova Europa. Il primo dicembre 2009 è entrato in vigore il Trattato di Lisbona, il nuovo testo che contiene le norme fondamentali dell'azione dell'Unione europea. E per l'occasione la prevista riunione del Consiglio giustizia e affari interni si è tenuta, eccezionalmente, in seduta pubblica. Già oggi l'Unione europea definisce molte delle norme che vengono poi applicate nei 27 paesi membri. Quasi tre leggi nazionali su quattro, ad esempio in Italia, sono semplice applicazione della normativa europea. Le novità più importanti del nuovo Trattato riguardano proprio i settori giustizia e sicurezza, i diritti delle persone, l'energia e l'ambiente. Anzitutto il Trattato migliora il funzionamento dell'Unione europea, garantendo più democrazia al sistema istituzionale. Le competenze del Parlamento europeo, eletto direttamente dai cittadini, aumentano e si allargano in aree nuove. E anche i

Parlamenti nazionali dei singoli Paesi europei acquisiscono un ruolo nel meccanismo di definizione delle norme. Insomma, un'Europa che non diventa un super Stato, ma che anzi si avvicina ai cittadini e ai loro eletti, nel rispetto delle diversità. Su diritti e partecipazione, due altre novità sono da citare. La prima è la Carta dei diritti fondamentali, che diventa vincolante: i diritti individuali legati alla dignità dell'uomo, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, alla cittadinanza e alla giustizia ottengono così una tutela più forte, che i diversi sistemi giuridici nazionali possono far valere accanto a quelli interni. L'altra grande novità è il diritto d'iniziativa popolare: con un milione di firme (poche per una dimensione, quella comunitaria, di quasi 500 milioni di persone), i cittadini europei possono chiedere alla Commissione europea di intraprendere un'iniziativa legislativa in un'area di competenza comunitaria. Una consultazione pubblica è stata lanciata proprio per determina-

re le regole di funzionamento di questo strumento.

Da prima fornitrice di aiuti umanitari a livello mondiale, l'Unione europea di Lisbona istituirà, tra l'altro, un corpo volontario europeo di aiuto umanitario verso chi soffre, nel mondo, gli effetti disastrosi di fame, guerre e calamità di vario genere. Le capacità militari restano nelle mani degli Stati membri, ma il Trattato prevede la possibilità di collaborazioni, anche a gruppi di Stati, su base volontaria per svolgere missioni di disarmo, aiuto umanitario, soccorso, consulenza militare e mantenimento della pace.

Sull'energia, per la prima volta ci sono obiettivi dichiarati: garantire il corretto funzionamento del mercato energetico, in particolare l'approvvigionamento energetico, l'efficienza energetica, il risparmio di energia, e incoraggiare lo sviluppo delle fonti e rinnovabili. Per l'ambiente, l'Ue diventa responsabile di preservare, tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente; proteggere la salute; incoraggiare un uso prudente e razionale delle risorse naturali,

con obiettivi ben precisi anche nella lotta ai cambiamenti climatici.

In materia di libertà, giustizia e sicurezza, l'Unione europea sarà meglio attrezzata per combattere le organizzazioni criminali che favoriscono l'immigrazione clandestina, per sostenere e promuovere le azioni nel campo della prevenzione della criminalità e per contrastare il terrorismo attraverso il congelamento dei proventi di attività illecite. Il trattato di Lisbona contiene anche l'impegno di elaborare una politica comune per l'immigrazione. La «clausola di solidarietà» tra i diversi Stati li obbliga a sostenersi a vicenda in caso di attacco terroristico, calamità naturale o opera dell'uomo.

In campo sociale, neanche con Lisbona si creerà una vera politica europea, in materia ad esempio di pensioni o di sanità. Ma il Trattato contiene una «clausola sociale» che garantisce sulla promozione di un elevato livello di occupazione, ade-

guata protezione sociale, lotta contro l'emarginazione eccete-

ra. Inoltre, la Carta dei diritti comprende tutele su principi come il diritto all'informazione e consultazione nelle imprese, il diritto di negoziare accordi collettivi e di intraprendere azioni collettive, il diritto di accesso a servizi di collocamento gratuiti e la tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, il diritto di accesso alla sicurezza sociale e all'assistenza sociale.

Dal punto di vista dell'informazione dei cittadini sulle novità, viene confermata l'importanza della rete di sportelli europei per i cittadini (in Italia ce ne sono più di 50). Unica novità importante scaturita dai lavori del Consiglio è stata la decisione di liberalizzare, a partire dal 19 dicembre 2009, il regime dei visti Schengen per i cittadini appartenenti a Serbia, Macedonia e Montenegro. Questi ultimi potranno circolare liberamente in territorio europeo per tre mesi, con il solo passaporto biometrico. Rimangono esclusi da questo beneficio gli abitanti di Bosnia, Albania e Kosovo.

— © Riproduzione riservata —



TRATTATO DI LISBONA/ Ecco le principali novità introdotte per Eurojust ed Europol

Ricetta sinergia anti-terrorismo

Più poteri di avvio delle indagini e coordinamento doc

PAGINA A CURA
DI PAOLO BOZZACCHI

Maggiore potere di avvio delle indagini e migliore coordinamento della lotta europea al terrorismo e al traffico internazionale di droga. Queste le principali novità introdotte dal Trattato di Lisbona rispettivamente per Eurojust ed Europol, i due organismi comunitari dedicati al coordinamento della cooperazione giudiziaria europea. L'adozione del trattato di Lisbona ha di fatto rafforzato l'Europa come spazio unico di sicurezza, libertà e giustizia. E per questo Europol, l'intelligence europea che combatte la criminalità a livello internazionale, ha assunto un ruolo ancora più decisivo. «Con l'introduzione del trattato di Lisbona, abbiamo dei cambiamenti importanti nel quadro legale di Europol», ha commentato il direttore Europol, Rob Wainwright. «Ci dà nuovi poteri e strumenti: per la prima volta la possibilità

di investigare per esempio su serial killer che si muovono attraverso l'Unione europea. La nostra priorità resteranno comunque le investigazioni sui gruppi terroristici e sul traffico di droga». Per quanto riguarda Eurojust, l'organo istituito nel 2002 con il compito specifico di promuovere il coordinamento di indagini e procedimenti giudiziari fra gli stati membri, le novità operative sono altrettanto rilevanti: con il trattato di Lisbona in vigore, infatti, Eurojust avrà il potere di decidere di dare il via a indagini e all'iter giudiziario. E questo è un grande cambiamento. Per la prima volta, poi, Eurojust, coordinerà le azioni di diverse autorità nazionali. E molti giuristi considerano. Nel corso del vertice che si è tenuto lo scorso 27-28 novembre, infatti, i vertici comunitari hanno adottato il cosiddetto programma di Stoccolma, in cui sono indicate le priorità

politiche dell'azione dell'Unione per i prossimi cinque anni nei settori della cooperazione giudiziaria e doganale, della lotta al crimine, della politica dell'immigrazione. Con l'inizio del 2010, dunque, il nuovo programma è subentrato di fatto al programma dell'Aia, che ha improntato negli ultimi cinque anni lo sviluppo delle politiche europee per questo settore. Eurojust nell'ambito di indagini e azioni penali che riguardano almeno due Stati membri e relative a comportamenti criminali (specie se organizzati), ha il compito di stimolare e migliorare il coordinamento tra le autorità nazionali competenti degli Stati membri, sia delle indagini che delle azioni penali tra i Paesi. La nuova possibilità di avviare con facilità indagini e l'iter giudiziario, tenendo conto delle richieste formulate dalle autorità competenti degli Stati membri e delle informa-

zioni fornite da organi competenti, amplia di fatto i poteri di questo organismo. Che così sarà facilitato nell'altro impegnativo compito di «agevolare la prestazione dell'assistenza giudiziaria internazionale e l'esecuzione delle richieste di estradizione». Eurojust ha anche per obiettivo il compito tutt'altro che facile di «assistere le autorità competenti degli Stati membri per migliorare l'efficacia delle loro indagini e azioni penali». E per questo, su richiesta, «può fornire sostegno anche qualora le indagini e le azioni penali interessino unicamente lo Stato membro in questione e un paese terzo, se con tale paese è stato concluso un accordo che instaura una cooperazione o se tale sostegno, in un caso particolare, rivesta un interesse essenziale». Nell'ambito ristretto della cooperazione giudiziaria, a Eurojust compete la capacità di svolgere una serie di funzioni specifiche, quali: fornire un parere in caso di concorso di richieste nei confronti del-

la stessa persona, essere informata dei motivi del ritardo nell'esecuzione di un mandato di arresto, nonché essere eventualmente informata dalle autorità nazionali competenti su problemi riscontrati per quanto attiene l'esecuzione di una richiesta di informazioni su conti bancari. Eurojust non è però competente per tutte le forme di criminalità e reati. La sua competenza è limitata: alla prevenzione e la lotta contro il terrorismo, al traffico illecito di stupefacenti, alla tratta di esseri umani, alle reti di immigrazione clandestina, al traffico illecito di materie radioattive e nucleari, al traffico illecito di autoveicoli, alla lotta contro la falsificazione dell'euro, al riciclaggio dei proventi di attività criminali internazionali, alla criminalità informatica, alla frode, corruzione e qualsiasi reato colpisca gli interessi finanziari della Comunità europea, al riciclaggio dei proventi di reato, alla criminalità ambientale e alla partecipazione a un'organizzazione criminale.

—© Riproduzione riservata—

**Rafforzata
l'Euro-
pa come
spazio di
sicurezza**



Convenzione dei diritti dell'uomo. Equo processo

Per la Ue la confisca è lecita se c'è udienza a porte aperte

Marina Castellaneta

La confisca è una misura di prevenzione necessaria per combattere la criminalità organizzata ed è compatibile con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, anche se sono necessari, nel sistema italiano, alcuni aggiustamenti. Lo scrive la Corte europea di Strasburgo nella sentenza depositata ieri (ricorso n. 4514/07).

I giudici Ue hanno stabilito che il procedimento in camera di consiglio, previsto per applicare la misura di prevenzione della confisca, è contrario alla Convenzione. Ma nel complesso, hanno ritenuto la disciplina italiana conforme alla

LA SENTENZA

Misura necessaria per contrastare la criminalità anche se la decisione non va presa in camera di consiglio
Convenzione e al Protocollo numero 1.

Alla Corte si sono rivolti quattro parenti del componente di un'organizzazione criminale coinvolta nel contrabbando di sigarette, ai quali sono stati confiscati diversi beni. Il procedimento si è svolto in camera di consiglio, ma i ricorrenti hanno partecipato come persone interessate dalla misura di confisca ordinata dal tribunale di Brindisi.

Sia la corte d'appello sia la Cassazione hanno conferma-

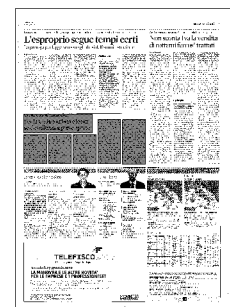
to il provvedimento. Da qui il ricorso a Strasburgo, che la Corte ha accolto solo per un profilo e respinto nelle parti più rilevanti.

Prima di tutto, la Corte ha riconosciuto che la procedura che ha portato alla confisca è stata equa, si è svolta nel rispetto del principio del contraddittorio e i giudici nazionali, cioè gli italiani, hanno fondato il proprio giudizio su diversi indizi, incluse prove di carattere patrimoniale, arrivando alla conclusione che i beni confiscati erano stati acquistati con profitti illeciti.

D'altra parte - precisa la Corte - la legge italiana ammette che una simile presunzione possa essere ribaltata dai destinatari del provvedimento. È quindi da escludere una violazione dell'articolo 6 della Convenzione che garantisce l'equo processo.

Un solo aspetto non ha convinto i giudici di Strasburgo, ossia lo svolgimento del procedimento in camera di consiglio, ritenuto contrario all'articolo 6. Non ci sono motivi - osserva la corte - per escludere un'udienza pubblica, tanto più considerando che si tratta di misure che incidono sulla situazione personale dei soggetti coinvolti, ai quali va data la possibilità di «sollecitare un'udienza pubblica dinanzi alle camere specializzate dei tribunali e della corte d'appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



No alla richiesta di tagli imposta dal Consiglio. La Commissione: deciderà la Corte Ue

Vietato toccare gli euro-stipendi

Barroso vuole compensi più alti per i 50mila burocrati di Bruxelles

DI ROBERTO MILIACCA

Vietato toccare gli stipendi agli euroburocrati. Il presidente della Commissione Ue, il portoghese **Jose Manuel Barroso**, da politico si è trasformato in pochi giorni in capo del sindacato dei colletti bianchi di Bruxelles. Si è messo infatti alla guida dei circa 50 mila euroburocrati che sono indignati perché il Consiglio europeo ha deciso di dimezzare l'aumento

delle retribuzioni, dal 3,7% richiesto all'1,85%, e con effetto retroattivo al 1 luglio 2009.

Un grave sgarbo istituzionale, insomma, ha fatto capire ieri Barroso, nel momento in cui ha formalizzato, forse per la prima volta nella storia dell'Unione europea, il ricorso alla Corte di giustizia europea contro la decisione assunta, in tempi di crisi economica, dal Consiglio europeo guidato da **Herman Van Rompuy**. La Commissione europea come primo atto nella prima riunione dopo la pausa natalizia,

ha infatti approvato il ricorso in giustizia con procedura accelerata davanti alla Corte di Lussemburgo contro la decisione del Consiglio europeo di dimezzare l'aumento salariale previsto per

i funzionari Ue.

Il ricorso, tecnicamente, si fonda sull'articolo 263 del Trattato Ue. La Commissione ha sempre sostenuto che l'aumento degli stipendi dei funzionari è richiesto da un regolamento in vigore, approvato dallo stesso Consiglio Ue. Il regolamento determina le percentuali di incremento delle remunerazioni mediante un sistema di indicizzazione basato sugli stipendi dei funzionari pubblici in otto Stati membri (Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo, Olanda, Regno Unito, Spagna e Italia) e su un indice speciale del costo della vita a Bruxelles. Secondo l'esecutivo comunitario, dunque, non c'era alcun margine per proporre una percentuale di aumento salariale diversa dal 3,7%, basato su semplici calcoli matematici e dunque pressoché automatica.

I rappresentanti dei governi dei Ventisette, tuttavia, hanno deciso di modificare la proposta originaria della Commissione, e all'unanimità hanno sottoposto al Consiglio a fine dicembre la decisione adottata ieri.

Nelle ultime settimane, buona parte della stampa europea aveva gridato allo scandalo per il fatto che in tempi di crisi e con l'inflazione pressoché ferma, le già alte remunerazioni dei funzionari comunitari venissero aumentate ulteriormente, e aveva fatto pressioni sui governi, affinché bocciassero la proposta della Commissione. Van Rompuy ha così avuto strada spianata nel chiedere quantomeno il dimezzamento della percentuale di aumento, dal 3,7 all'1,85%.

Una percentuale che, peraltro, corrisponde pur sempre al doppio dell'inflazione dell'area

euro, come segnalato martedì da Eurostat, che ha anticipato di dicembre 2009 ferma a quota +0,9% (a novembre era stato dello 0,5%). Insomma, se Barroso vincerà otterrà un aumento di stipendio pari a circa 4 volte l'inflazione dell'eurozona; se perderà, otterrà aumenti pari a 2 volte l'inflazione. Un buon risultato comunque per i 50 mila euroburocrati.

A stridere però con la posizione di fermezza e di contenimento della spesa dell'apparato europeo, la notizia diffusa il 2 gennaio dal tabloid britannico *News of the world*, che citando documenti riservati del Consiglio europeo, segnala che proprio **Herman Van Rompuy**, l'ex premier belga e per i prossimi due anni e mezzo presidente del Consiglio europeo, l'uomo politico che guadagna di più, addirittura più del presidente degli Stati Uniti: poco meno di 310mila euro, contro i circa 280mila di **Barack Obama**. Allo stipendio annuale per il presidente dell'Ue, bisogna aggiungere i circa 2,3 milioni di euro di costi per la sicurezza, i 2,6 per la struttura, i sette per l'organizzazione dei summit e i circa sei per lo staff composto da 22 persone.

— © Riproduzione riservata —

